

XXXIV.

TORNATA DI LUNEDÌ 10 MAGGIO 1920

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CIUFFELLI

INDI

DEL PRESIDENTE ORLANDO.

INDICE.

	Pag.
Osservazioni sul processo verbale:	
CICCOTTI	2089
PRESIDENTE	2089
FERRARIS, <i>ministro</i>	2089
Ringraziamenti per commemorazioni	2090
Congedi	2090
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni e indice relativo	2090-129
Interrogazioni:	
Aumento del prezzo di vendita dei giornali:	
FERRARIS, <i>ministro</i>	2090-99
BERTONE	2092
CHIESA	2096-101
PORZIO, <i>sottosegretario di Stato</i>	2100
PRESIDENTE	2100
MODIGLIANI (<i>Fatto personale</i>)	2100
Proposte di legge (Svolgimento e presa in considerazione):	
Stato giuridico degli ex sottufficiali:	
MICHELI	2102
GASPAROTTO	2102
AGNELLI, <i>sottosegretario di Stato</i>	2102
Provvedimenti per la piccola proprietà rurale a mezzo delle cooperative agricole:	
MICHELI	2102-104
MODIGLIANI	2103-105
CERMENATI, <i>sottosegretario di Stato</i>	2107
Disegni di legge (Presentazione):	
MORTARA, <i>ministro</i>	2107
Interpellanze (Svolgimento):	
Crisi del carbone:	
BIANCHI UMBERTO	2108
CICCOTTI	2116
PRESIDENTE	2124
Si rimanda ad altra seduta il seguito dello svolgimento delle interpellanze.	
Osservazioni e proposte:	
Sull'ordine del giorno:	
BERETTA	2115
FERRARIS, <i>ministro</i>	2115
MATTEOTTI	2124
DE NAVA, <i>ministro</i>	2124

Mozioni (Lettura):	Pag.
CAMERONI: Estensione della polizza a tutti i combattenti	2128
BIANCHI UMBERTO: Requisizione di cartiere per il fabbisogno della stampa periodica	2128
NEGRETTI: Aumento delle pensioni	2128

La seduta comincia alle 15.

AMICI, *segretario*, legge il processo verbale della tornata precedente.

CICCOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCOTTI. Sabato sera io era momentaneamente assente dall'Aula quando si stabilì per oggi lo svolgimento delle interpellanze sulle ligniti e sul carbone.

Ora, io, che avevo presentata su questo argomento una interpellanza, la quale è decaduta proprio negli ultimi giorni per cause indipendenti dalla mia volontà, e questa interpellanza ho ripresentata a termini del regolamento, vorrei domandare all'onorevole presidente e al ministro per l'industria, commercio e lavoro di consentirmi di svolgerla oggi, abbinandola alle altre sullo stesso argomento.

PRESIDENTE. L'onorevole Ciccotti sa che le interpellanze da svolgersi il lunedì si stabiliscono nella seduta precedente, su domanda degli onorevoli deputati che le hanno presentate. Sabato scorso egli non era presente, e quindi a stretto rigore la sua domanda non potrebbe essere accolta. Se però l'onorevole ministro del commercio e la Camera vi consentono, la Presidenza non ha, da parte sua, difficoltà da opporre.

FERRARIS, *ministro dell'industria, commercio e lavoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARIS, *ministro dell'industria, commercio e lavoro*. Se la Camera non ha al-

cuna obiezione in contrario, per parte mia sono disposto a rispondere anche all'interpellanza dell'onorevole Ciccotti.

PRESIDENTE. Rimane dunque inteso che anche l'interpellanza dell'onorevole Ciccotti, della quale a suo tempo si darà lettura, sarà svolta nella seduta di oggi.

Se non vi sono altre osservazioni il processo verbale si intenderà approvato.

(È approvato).

Ringraziamenti per commemorazioni.

PRESIDENTE. Dalla vedova del compianto ex-collega onorevole Baiocco è pervenuta alla Presidenza la seguente lettera:

« Vivamente ringrazio Vostra Eccellenza e l'onorevole Rappresentanza nazionale per la lusinghiera commemorazione fatta del mio compianto marito.

« GEMMA BAIOTTO ».

Dalla famiglia dell'onorevole Melli è pervenuto alla Presidenza della Camera il seguente telegramma:

« Condoglianze Camera deputati e rievocazione delle simpatie che in essa godette per lunghi anni onorevole Melli destano nell'animo nostro sentimenti profonda riconoscenza a Vostra Eccellenza, alto interprete pensiero dell'Assemblea. Vivissimi ringraziamenti per manifestazione avvenuta e per nobili parole con le quali compiacquesi comunicarcela.

« FAMIGLIA MELLI ».

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo, per motivi di salute, l'onorevole Lombardi Nicola, di giorni 5; per ufficio pubblico, l'onorevole Trentin, di giorni 5.

(Sono concessuti).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Gli onorevoli sottosegretari di Stato per la marina, le terre liberate, gli approvvigionamenti, la guerra, hanno trasmesso le risposte alle interrogazioni dei deputati Labriola, Cappa, Bacigalupi, Banderali, Alessandri, Lazzari, Federzoni.

Saranno inserite a norma del Regolamento nel resoconto stenografico della seduta d'oggi (1).

(1) Vedi Allegato.

Omaggi.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'elenco degli omaggi pervenuti alla Camera.

AMICI, segretario, legge:

Regia Università di Pisa. — Annuario di quella Regia Università per l'anno accademico 1919-20; una copia.

Comando Supremo del Regio esercito. — L'esercito per la rinascita delle terre liberate.

Il ripristino della viabilità — Ponti e strade; copie 3.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

Le prime due interrogazioni hanno analogo argomento: l'aumento del prezzo dei giornali.

Domando all'onorevole ministro per l'industria se intende rispondere contemporaneamente a queste due interrogazioni.

FERRARIS, ministro dell'industria, commercio e lavoro. Sì, onorevole Presidente.

PRESIDENTE. Ne do lettura:

Bertone, Cameroni, Bazoli, Frova, Anile, Bertolino, Pestalozza, Jannelli, Merizzi, Tovini, Giavazzi, Jacini, Donati Guido, al ministro dell'industria, commercio e lavoro, per sapere se, in attesa della presentazione al Parlamento, per la conversione in legge, del decreto 22 aprile 1920, n. 567, non creda opportuno e giusto sia mantenuto per i minori giornali politici, che non hanno notoriamente alcun carattere di azienda industriale, il prezzo di 0.10 per la vendita al pubblico e il proporzionale abbonamento, ferma restando a loro vantaggio la necessaria assegnazione della carta;

Chiesa, ai ministri della giustizia e degli affari di culto e dell'industria, commercio e lavoro, circa le esorbitanze e le deficienze degli ultimi decreti emanati per l'industria giornalistica, e particolarmente sulla inconcepibile inframmettenza del Governo perfino nella fissazione del prezzo per i rivenditori.

L'onorevole ministro per l'industria, commercio e lavoro, ha facoltà di rispondere.

FERRARIS, ministro dell'industria, commercio e lavoro. L'aumento del prezzo di vendita dei giornali da dieci centesimi a venti centesimi è stato reso necessario dai fortis-

simi aumenti avvenuti, specialmente in questi ultimi tempi, in tutti gli elementi del costo del giornale, e più particolarmente del costo della carta.

Come gli onorevoli interroganti sanno, e come si è fatto in molti altri paesi, il Governo italiano durante la guerra, e più precisamente dal luglio 1917, date le difficoltà di approvvigionamento delle materie prime occorrenti per la fabbricazione della carta, la loro deficienza, il loro continuo aumento di prezzo, per venire in aiuto all'industria giornalistica e nello stesso tempo per disciplinare e limitare il consumo della carta, ha avvocato a sè il rifornimento della carta per i giornali, cedendola ad essi a prezzo al disotto di quello di costo.

Per far fronte, almeno in parte, alla perdita che derivava all'Erario da questa cessione, ha stabilito speciali contributi sulla carta non da giornali e sulla pubblicità.

Dal luglio 1917 al 31 dicembre 1919 questa perdita si è mantenuta sempre in limiti assai ragionevoli: in media poco più di centomila lire al mese. Ma da quando i cambi hanno subito nuovi e più gravi aumenti, questa perdita è andata aumentando, tanto che, se oggi noi dovessimo continuare nel sistema adottato finora, pur tenendo conto dei maggiori contributi messi anche ultimamente sulla carta non da giornali, la perdita risulterebbe di oltre due milioni al mese. (Commenti).

Una voce all'estrema sinistra. È una esagerazione!

FERRARIS, *ministro dell'industria, commercio e lavoro.* Non è una esagerazione, perchè si tratta di oltre ventimila quintali di carta al mese su cui si perdono 200 lire per quintale; quindi, dedotti i contributi di 1 milione e 400 mila lire circa, rimane una perdita mensile di oltre 2 milioni e mezzo.

Ora, siccome i contributi imposti sulla carta non da giornale non possono essere aumentati senza danneggiare troppo gravemente tutto il rimanente dell'industria tipografico-libreria, e senza gravare troppo la mano sul consumatore, primo tra i quali lo Stato stesso con le sue innumerevoli amministrazioni, s'impondeva assolutamente di scegliere tra queste due soluzioni: o lasciare libera la carta per i giornali, togliendo il contributo speciale, e lasciare che i giornali pagassero in pieno il prezzo della carta alle cartiere...

Voci. Questa è la soluzione. Questo si doveva fare.

FERRARIS, *ministro dell'industria, commercio e lavoro.* Oppure mantenere il contributo, continuare il rifornimento, aumentare il prezzo dei giornali da dieci a venti centesimi, per mettere i giornali stessi in grado di pagare tutta quanta la differenza del prezzo. In quanto non è ammissibile nè giustificabile che l'erario debba accollarsi questa grave perdita.

Ora, la grandissima maggioranza degli editori, per evitare la gravissima crisi che sarebbe derivata all'industria giornalistica dall'adozione della prima soluzione, si è dichiarata disposta a pagare il pieno prezzo della carta purchè il prezzo dei giornali fosse reso obbligatorio per tutti quanti da 10 a 20 centesimi e, il Ministero, pur avendo in animo di addivenire quanto più presto possibile alla piena libertà anche per la carta dei giornali, non reputando questo il momento migliore per determinare una grave crisi nell'industria giornalistica, ha accolto la richiesta degli editori di giornali.

Contro questa decisione insorgono ora, sotto l'apprensione che il maggior costo di vendita diminuisca la vendita stessa, i minori giornali politici, i rivenditori...

Una voce a sinistra. ...e i lettori.

FERRARIS, *ministro dell'industria, commercio e lavoro.* Anche i lettori!...

Ora, in quanto a questa apprensione, io debbo rilevare che le critiche che si erano sollevate quando era stato emanato il precedente decreto che aumentava il prezzo dei giornali da 5 a 10 centesimi, nella pratica attuazione poi si sono dimostrate infondate, perchè è vero che la vendita nei primi momenti discese, ma non solo dopo è risalita a quella di prima, ma anche forse è aumentata.

Nessuna ragione di protesta hanno poi i rivenditori, perchè per essi è stato tenuto largo conto di una eventuale diminuzione della vendita. Prima avevano un abbuono di 2 centesimi e mezzo: ora hanno un abbuono di 4 centesimi. (Commenti).

In Francia, quando i giornali erano a 10 centesimi, i rivenditori avevano un abbuono di 2 centesimi. Ora che il prezzo dei giornali è di 15 centesimi, hanno un abbuono di 2 centesimi e mezzo.

Circa la proposta fatta dagli onorevoli interroganti, quella cioè di mantenere il prezzo di 10 centesimi per i piccoli giornali politici che non hanno alcun carattere di azienda industriale e di continuare l'assegnazione della carta per essi al prezzo di

favore odierno, io debbo far rilevare che, oltre a creare una situazione di privilegio per alcuni giornali, nell'attuazione pratica si incontrerebbero gravi inconvenienti e si manterrebbe all'erario una perdita non indifferente.

Prima di tutto è difficile poter determinare quali sono i piccoli giornali politici i quali hanno diritto a questa condizione di privilegio. Il provvedimento deve esser limitato ai soli giornali di provincia, oppure deve anche essere esteso ai giornali delle grandi città i quali si trovano nella stessa condizione? Indubbiamente, per ragioni di equità, il provvedimento dovrebbe essere esteso anche a questi; e allora a questi ultimi si verrebbe a creare una situazione tale per cui, senza ulteriori sacrifici, potrebbero anche fare una concorrenza sleale agli altri giornali che non godono di questo privilegio.

Inoltre, si favorirebbe lo sciupio della carta perchè questi giornali non avrebbero nessuna ragione di economizzarla potendo essi ricavare dalla vendita degli sciupii delle tipografie prezzi superiori a quelli con cui avrebbero dal Ministero la carta; mentre invece è necessario, per evitare ulteriori aumenti nel prezzo della carta, limitarne il consumo quanto più è possibile.

Dati poi i prezzi che si pagano oggi per la carta, il Ministero dovrebbe rimettere almeno 200 lire al quintale per mantenere il prezzo di favore fatto al giorno d'oggi che è di 120 lire; e, pur limitando questo privilegio ai soli giornali di provincia, ne verrebbe oggidì una perdita di oltre quattrocentomila lire al mese (perchè c'è un consumo per questi giornali di oltre duemila e cento quintali al mese); perdita che andrebbe sempre più aggravandosi in futuro.

Una voce. Quanto?

FERRARIS, *ministro dell'industria, commercio e lavoro.* 2,100 quintali al mese per i piccoli giornali di provincia.

Una voce. Per tutti insieme?

FERRARIS, *ministro dell'industria, commercio e lavoro.* Per tutti insieme.

Si hanno notizie poco rassicuranti anche dallo stesso Canada che durante la guerra è stato il più largo sovventore di materie prime, specialmente di cellulosa. Oggi la cellulosa si paga in Norvegia 950 corone per consegna pronta; per consegna dilazionata si paga fino a 1,250; il che significa che si va decisamente incontro all'aumento.

Per queste ragioni sono quindi veramente dolente di non poter accogliere la proposta fatta dagli onorevoli interroganti. Soltanto potrei consentire di prenderla in considerazione, qualora essa fosse limitata ai soli giornali politici settimanali e fosse convenientemente integrata nel senso che, non al prezzo di favore di oggi, ma ad equo prezzo di favore fosse a questi data la carta necessaria.

L'onorevole Chiesa muove appunto sull'ingerenza del Ministero, l'indebita ingerenza del Ministero, tanto nella fissazione obbligatoria del prezzo, quanto nella questione dei rivenditori.

Ho già risposto per quanto riguarda i rivenditori. Per quanto riguarda l'obbligatorietà del prezzo, questa è stata sancita per mantenere lo *statu quo* per tutti quanti i giornali. Perchè altrimenti che cosa sarebbe successo? Sarebbe successo che quei giornali che non hanno forti entrate, e che pure hanno diritto di vivere perchè rappresentano idee e partiti indipendenti, non avrebbero assolutamente potuto sostenere la concorrenza. Perchè, una delle due: o essi mantenevano il prezzo di dieci centesimi e andavano incontro al fallimento; o aumentavano il prezzo a venti centesimi e forse poteva darsi che qualcuno dei giornali più potenti, mantenendo il prezzo di dieci centesimi per un po' di tempo, li avesse mandati in rovina egualmente.

Ecco la ragione dell'obbligatorietà.

Mi auguro che tutte le questioni che sono sorte per l'aumento del prezzo di vendita dei giornali possano trovare un equo componimento nell'interesse di tutti e che le apprensioni che oggi hanno i piccoli giornali politici per l'attuazione pratica del provvedimento abbiano a mostrarsi infondate, perchè questo non avrà gli effetti così gravi come sono stati prospettati oggi. Che, ove questo non si avverasse, il Ministero non potrebbe seguire altra via che quella di concedere piena libertà per la carta, togliere il contributo e far sì che i giornali paghino il pieno prezzo della carta. (*Commenti prolungati*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bertone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BERTONE. Onorevoli colleghi, io debbo dichiararmi assolutamente insoddisfatto delle dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro dell'industria.

La mia interrogazione era diretta a censurare l'enormità e, vorrei dir meglio, l'iniquità...

FERRARIS, *ministro dell'industria, commercio e lavoro*. No!

BERTONE. ...di un decreto, del decreto 22 aprile 1920, il quale ha accomunato in un fascio confusamente, trattandoli alla medesima stregua, tutti indistintamente i giornali politici d'Italia; o siano i grandi fogli delle grandi città che pubblicano anche più edizioni quotidiane, o sia il modesto foglio del comune e della provincia, che stenta a publicarsi una o due volte alla settimana.

E in verità a me è riuscito difficile, e, direi quasi, impossibile intuire quale sia stato il movente del Governo nell'adottare un simile provvedimento, a meno che non si voglia andare all'ipotesi, che io vorrei escludere, che il Governo, inconsciamente, si sia prestato al tentativo ed alla manovra di sopprimere di un colpo, a favore di pochi grandi giornali, tutta indistintamente la piccola stampa della penisola. Imperocchè, onorevoli colleghi, quanti siamo qui dentro, siamo ben persuasi, per la conoscenza che abbiamo della vita pratica e quotidiana, di questa verità: che se l'aumento del prezzo dei giornali a 20 centesimi ed il raddoppio dell'abbonamento anche per i grandi giornali può costituire una vera e profonda incognita, rappresenta certissimamente la morte violenta ed immediata di tutti i piccoli periodici.

Ho voluto indagare e ricercare nel decreto 22 aprile se vi fosse alcuna ragione giustificativa di questo provvedimento e dichiaro schiettamente che non l'ho trovato. Nelle brevi parole che precedono il testo del decreto leggo: « visto il decreto luogotenenziale 2 dicembre 1917, riconosciuta la necessità ed urgenza di aumentare i prezzi di vendita dei giornali, in dipendenza dell'aumento subito dal prezzo della carta e delle altre materie prime, nonchè di assicurare il dovuto trattamento economico al personale delle aziende giornalistiche, sentito il Consiglio dei ministri abbiamo decretato e decretiamo... ».

Orbene la ragione giustificativa di questo decreto è forse la necessità di infrenare il consumo della carta?

Ed allora vorrei domandare all'onorevole ministro se creda proprio che debbano essere trattati alla stessa stregua due giornali, di cui uno consuma per esempio 5000 quintali di carta al mese, e l'altro ne consuma 50 all'anno. Sappiamo, per dichiarazione fatta in questo momento dall'onorevole ministro, che tutti i piccoli periodici

politici di provincia, in tutta Italia, consumano complessivamente 2100 quintali di carta al mese. Viceversa l'onorevole ministro potrebbe confermare che vi sono dei giornali che consumano da soli 4 o 5 mila quintali di carta al mese.

Se viceversa la ragione del provvedimento si dovesse ricercare nella necessità di migliorare le condizioni del personale delle aziende giornalistiche (*Interruzioni — Rumori dalla tribuna della stampa*), e dico così, perchè il decreto cita appunto come seconda delle ragioni giustificative, la necessità di assicurare il dovuto trattamento economico al personale delle aziende giornalistiche, domando all'onorevole ministro dell'industria se ignori che la totalità, non dico la quasi totalità, ma la totalità dei piccoli giornali dei comuni e delle provincie, di quelli che non si atteggiano a formatori e a detentori dell'opinione pubblica, ma che sentono la fierezza e la dignità del giornalismo sano ed onesto, non hanno personale stipendiato nè alto nè basso, perchè sono formati e sono sorretti da gente la quale, per amore, per spirito di sacrificio verso l'idea o verso il partito, non soltanto dà la propria collaborazione personale, ma dà ancora costantemente il proprio contributo perchè il piccolo giornale non muoia.

E, se pensiamo che le idee ed i principi sono ugualmente buoni, tanto se siano ospitati nelle colonne dei grandi giornali, come se lo siano nelle umili colonne dei giornali di provincia, se noi pensiamo che in questi piccoli ed umili giornali non è ancora penetrato, e ciò sia detto a loro vanto, lo spirito di affare e di commercio, che ha toccato molti grandi giornali (*Bravo!*) e che ha dato luogo alla mozione del collega Modigliani — che la Camera attende di poter discutere — io mi domando per quale motivo voi, onorevole ministro dell'industria, credete di poter giustificare il provvedimento, pensando al personale di questi piccoli giornali che nulla domanda, perchè nulla ha da chiedere, riducendo questi giornali alla triste ed ironica necessità di non prendere nulla dal Governo e di concorrere viceversa con una moneta, sia pure infinitesimale, ma che sarà quasi il prezzo di un piccolo ricatto, a favore dei grandi giornali, giacchè una parte di questa moneta dovrà, a norma del decreto, essere versata al Governo, perchè possa compensare lo sbilancio, che va a sopportare per provvedere la carta ai grandi giornali.

Notate ancora, onorevoli colleghi, che in questo decreto viene prevista la necessità che i giornali possano rivalersi in qualche modo della diminuita vendita, rescindendo i contratti di pubblicità, che possono avere con terze persone e accrescendo proporzionalmente i prezzi.

FERRARIS, *ministro dell'industria, commercio e lavoro*. Rivedere, non rescindere.

BERTONE. Parole. La revisione è rescissione. Secondo le leggi comuni, quando un contratto viene riveduto, tanto vale dire schiettamente che il contratto non esiste più.

FERRARIS, *ministro dell'industria, commercio e lavoro*. C'è un collegio arbitrale in caso di dissenso.

BERTONE. Sarà il collegio arbitrale, sarà il magistrato; ma ciò non toglie che i grandi giornali hanno il diritto di sottoporre al collegio arbitrale i contratti di pubblicità per maggiori introiti.

Ora anche questa sarà una fortuna che potrà toccare a qualche grande giornale. E notate che io accenno specialmente ai giornali che non hanno partito, ai giornali che — come diceva il collega Modigliani — possono essere contraddistinti con una sigla, perchè i giornali di partito poco ricavano dalla pubblicità, vivono della vendita e dei sacrifici degli amici e non di fonti che non siano giornalmisticamente lecite. (*Commenti*).

Ma vi chiedo: avete pensato sì, o no, che questi piccoli giornali, così detti di provincia, non hanno pubblicità, o che essa è ridotta a così poca cosa che è inutile, che è ridicolo parlare di rescissione o di revisione di contratti?

E non è una cosa ironica il dire a questi piccoli giornali: in compenso del maggior prezzo, voi potete rivedere i vostri contratti di pubblicità? Ecco perchè a me pare in verità strano ed assurdo che il Governo, con un provvedimento di ordine generale, abbia voluto fare un fascio solo, come dicevo da principio, di tutti questi giornali.

Non posso dichiararmi soddisfatto dalla risposta data dall'onorevole ministro...

FERRARIS, *ministro dell'industria, commercio e lavoro*. Era quello che chiedeva lei.

BERTONE. ...in quanto concede la generosità del Governo fino al punto di esonerare dalla vessazione e dalla servitù di questo decreto soltanto i giornali settimanali. Ed ancora l'onorevole ministro non ha dichiarato che questo farebbe, ma ha dichiarato solo che questo prenderebbe in considerazione.

Anzi, ha anche limitata la sua così parca e modesta promessa, la generosità (generosità del Governo di cui fa parte; la persona non c'entra, c'entra l'indirizzo politico), dicendo che a questi piccoli giornali non già verrà data la carta al prezzo dei grandi giornali, ma a prezzo un pochino maggiore...

FERRARIS, *ministro dell'industria, commercio e lavoro*. Ho detto un prezzo di favore equo in relazione al costo di oggi.

BERTONE. Va bene. Ma viene data al prezzo cui verrebbe data ai giornali che sono grandi aziende industriali?

FERRARIS, *ministro dell'industria, commercio e lavoro*. I giornali pagano il pieno prezzo della carta.

BERTONE. Ma questa è una partita di giro. Pagano il pieno prezzo e riversano una parte. È una partita di giro in cui il Governo fa da cassiere. Ci rimette, è vero; ma fa da cassiere perchè piglia da una parte e rende dall'altra.

Vorrei sapere realmente quanto si paga questa carta dai grandi e dai piccoli giornali.

Quindi comprenderà l'onorevole ministro che se è vero che questo decreto si fonda su elementi di fatto (ed io ne ho citati tre: la necessità di frenare il maggior consumo della carta, la necessità di procurare un equo trattamento al personale delle aziende giornalistiche, e la possibilità dei grandi giornali di rivedere i loro contratti di pubblicità) i quali non si possono assolutamente applicare a giornali minori, politici, quotidiani o meno, l'aver sottoposti gli stessi alle sanzioni del decreto, è assurdo.

PRESIDENTE. Veda di abbreviare, onorevole Bertone, anche per riguardo ai colleghi che hanno presentato altre interrogazioni.

CICCOTTI. Perchè non requisite le cartiere? Hanno guadagnato milioni e milioni, e fra l'altro dicono che mettono la cellulosa nella carta dei giornali e la cellulosa non c'è. Quindi è un coefficiente di costo che nella carta dei giornali non può essere compreso!

PRESIDENTE. Onorevole Ciccotti, non interrompa. Ella non ha facoltà di parlare.

BERTONE. E poichè sono in argomento, poichè la mia interrogazione, riguardando sia pure i piccoli giornali quotidiani, tocca da vicino gli interessi delle aziende giornalistiche, mi permetto esporre qualche altra considerazione che mi pare sia importante

e sulla quale richiamo l'attenzione del Governo e della Camera.

PRESIDENTE. Onorevole Bertone, la prego di concludere. Il termine regolamentare è già trascorso!

BERTONE. Mi consenta poche parole ancora, onorevole Presidente, poichè starò in argomento.

E anzitutto, richiamandomi immediatamente a una interruzione che testè veniva fatta dall'onorevole Barberis, io intendevo precisamente di chiedere questo al Governo. Primo, per quale motivo il decreto-legge che è stato formato il 22 aprile, non è stato pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* subito, in modo che l'opinione pubblica, e tutti gli interessati lo potessero vagliare e discutere, ma è stato pubblicato soltanto sulla *Gazzetta* del 6 maggio, cioè proprio alla vigilia della esecuzione del provvedimento?

In secondo luogo chiedo al Governo se per avventura non abbia ritenuto e non ritenga che sia stato atto precipitoso, impolitico e contrario agli intendimenti della Camera quello di regolare una simile materia per decreto-legge. Io comprendo il decreto-legge soltanto nei casi di assoluta urgenza.

Durante la discussione delle tornate precedenti ed in questa tornata da tutti i settori della Camera è giunta al Governo una parola di protesta contro l'abuso dei decreti-legge.

Orbene, una materia che riguarda non solo i giornali, che involge non solo un problema politico, ma anche un problema culturale della popolazione, fu trattata nel Gabinetto del ministro, presente il ministro, gli editori dei giornali da una parte, e i grossi industriali e le grosse cartiere dall'altra.

Mi domando se questo problema, che è industriale, economico e politico al tempo stesso non doveva, come squisito problema di competenza del Parlamento, essere sottoposto prima al Parlamento. Il mondo non andava in malora, nè i giornali avrebbero fatto fallimento, nè le aziende giornalistiche o le cartiere avrebbero rassegnato i rispettivi bilanci, se si fosse ritardato di quindici giorni ad emanare questo decreto-legge, e se si fosse portata una così ampia, vasta, profonda e complessa materia all'esame e alla discussione del Parlamento.

Vorrei ancora domandare all'onorevole ministro se ignora, per esempio, questo fatto, che le cartiere, le quali è noto che hanno realizzato ingentissimi guadagni, le

quali fanno carta, come diceva il collega Ciccotti, con tutto forse meno che con la cellulosa, imitando quei negozianti di vino i quali ammettono che il vino si possa fare anche coll'uva, rifiutano talora di consegnare la poca quantità di carta assegnata a piccoli giornali.

L'onorevole ministro sa che personalmente io ebbi a interessare l'opera sua per questo e quella dell'onorevole sottosegretario di Stato, e posso dire che essi diedero disposizioni perchè la carta fosse consegnata, ma le cartiere risposero che non avevano i tre quintali di carta da consegnare, mentre per via indiretta certi mediatori ne offrivano quanti quintali si volesse, ma al prezzo di quattro o cinquecento lire il quintale. (*Approvazioni — (Commenti)*).

FERRARIS, ministro dell'industria, commercio e lavoro. Denunzi fatti e si prenderanno provvedimenti.

BERTONE. Denunzio fatti precisi, e le darò tutti i dati, se crede.

Avendo dato qualche ora e qualche giorno anche della mia vita al giornalismo, avrei compreso che il Governo avesse emanato tutti i provvedimenti opportuni ad assicurare l'equo trattamento del personale giornalistico, ad assicurare la vita dei giornali che rappresentano una parte così importante della nostra vita sociale e politica, avrei compreso sopra tutto che il Governo, dopo che l'onorevole Turati, anti-veggendo quello che noi oggi si discute, chiedeva, circa due mesi fa, se era vero che il Governo intendesse di elevare il prezzo dei giornali a venti centesimi, e presentava in proposito una interrogazione che non so se abbia avuto risposta...

TURATI. Scritta.

BERTONE. Non lo sapevo: avrei compreso, dunque, che il Governo, ripeto, si fosse astenuto dal pubblicare questo decreto, ed avesse chiamato giudice il Parlamento. E se vi fosse la possibilità, se da un'altra parte venisse la proposta che questo decreto sia sospeso, affinchè il provvedimento venga sottoposto all'esame della Camera, dichiaro cordialmente che mi associerei. Perchè sono convinto che tra 15 o 20 giorni gli inconvenienti saranno tali, che il Governo sarà costretto a ritornare sui suoi passi, ed allora avrà ripetuto per l'ennesima volta l'errore di compiere un atto che il giorno dopo deve essere ritirato: mentre la discussione del Parlamento coprirebbe le spalle del Governo e, nello stesso tempo, darebbe all'opinione

pubblica tutta la sicurezza che i diritti del popolo, in materia di giornalismo, per la cultura e lo sviluppo e la conoscenza di tutte le pubbliche questioni, sarebbero rispettati.

Per questi motivi non posso dichiararmi soddisfatto delle risposte dell'onorevole ministro e confido che prima che la seduta termini, l'onorevole ministro, meglio ripensando alle cose che io ho detto e meglio valutandole con i suoi colleghi, sarà in grado di dare alla Camera spiegazioni più tranquillizzanti e più rassicuranti. (*Vive approvazioni — Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Chiesa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CHIESA. Parlo nell'interesse dei consumatori di carta stampata, dei lettori dei giornali, e dei consumatori di carta semplice, perchè, se l'onorevole ministro che presiede al commercio vuole davvero che l'industria riprenda slancio, egli comprenderà di quanto interesse sia che la carta comune si trovi un po' di più alla portata di tutti pei diversi usi di fabbricazione e commerciali nei quali necessita.

L'anomalia dei vostri decreti appare stridente: voi predicate l'economia dei consumi e stabilite che i giornali non siano più di due pagine, ma tutti di quattro pagine! Cosicchè, invece di limitare l'uso della carta da stampa, voi lo accrescete obbligatoriamente. Con ciò si rende l'altra carta disponibile sempre più rara, e sempre più cara la carta stessa che i giornali vengono a consumare. Questa è la prima conseguenza del vostro decreto. È sempre il solito superbo disdegno del consumatore. Se mai una lega di resistenza si dovrà costituire in qualche momento, è proprio quella dei consumatori che sarà provvidenziale. Ma nell'attesa vediamo frattanto quali sono gli effetti dei vostri ultimi decreti, quello che stabilisce il prezzo di vendita dei giornali a venti centesimi e quello che stabilisce il prezzo d'acquisto pei rivenditori a sedici centesimi.

L'onorevole ministro ha detto alla Camera che il prezzo di favore fatto per la carta ai giornali fino a questi ultimi tempi, è costato allo Stato circa centomila lire al mese. Sarebbe vero se e quando fosse permesso di porre di fronte alla partita spesa la partita entrata. Ma ella, annunciando il consumo di ventimila quintali e la perdita di duecento lire per quintale, ha annunciato che lo Stato dal 1917 a oggi ha avuto una perdita non di centomila lire al mese ma

di quattro milioni al mese. (*Segni di diniego del ministro dell'industria, commercio e lavoro*).

Su per giù il conto è fatto sulle dita: ventimila quintali a duecento lire fanno proprio quattro milioni.

Ella è ingegnere e sa di conti; io sono ragioniere e i conti cerco di farli anch'io. Dunque: in uscita 4 milioni al mese; dall'altra parte, in entrata, la tassa sopra la pubblicità. Ora come può onorevole ministro legittimare un tributo dello Stato messo e fatto diventare tributo privato? Ella mi insegna che questo è contrario ad ogni principio di diritto pubblico, e contrario anche ai principi economici. Si è creduto di imporre una tassa sulla pubblicità. Ebbene sia, ma questa è una entrata che appartenendo allo Stato non può devolversi a favore delle singole aziende giornalistiche, che si debbono pagare il loro *deficit*, così come introitano i loro benefici. E tanto più, onorevole ministro, che ella dovrebbe aggiungere a questa spesa (credo di non andare errato: ella confermerà, se è così) i prezzi di favore fatti alle cartiere per il carbone.

Io non credo che nel benevolo conteggio di 100 mila lire o di 4 milioni al mese, siano comprese le rimesse dell'erario pel carbone fatturato alle cartiere con prezzo speciale. Probabilmente no, ma il conto non è difficile.

Quindi prego il ministro di voler pubblicare il rendiconto di questa partita affinché siano esaminati dalla Camera i particolari tanto di spesa erogata, e a chi favorita, quanto di entrata; così come egli crederà di distinguere. Perchè è bene sapere se anche questo tributo forzato del contribuente a favore di qualche azienda giornalistica vada al *Corriere dei Piccoli*; piuttosto che alla mezza pagina di *réclame* di una qualche diva del cinematografo. È bene saperlo dove va.

So bene che i grandi periodici non hanno bisogno di concorso e vorrebbero riprendere completa la loro libertà, ma comunque, in un regime di eccezione è bene siano stabiliti nomi, cognomi, domicili e cifre, a ciascuno attribuite.

Ella, onorevole ministro, a un certo punto ha compreso che questa spesa poteva salire iperbolicamente ed ha detto: basta con le garanzie per l'approvvigionamento della carta; crescite i prezzi dei periodici. Ma la carta da stampa è salita da lire 1.35, a 3 e mezzo e quattro lire. E continuerà a salire. Vorrà ella rincorrere coi suoi decreti il prezzo dei

giornali aumentandolo, dopo che da dieci, a venti, a venticinque e anche a 30 centesimi?

Penso che questa non sia funzione di Stato, ma che anzi sia pericolosa funzione di Governo.

Perchè costituire un regime di alto prezzo, di prezzo unico, obbligatorio, con l'abuso lamentato dal collega Bertone del decreto Reale, mentre si poteva lasciare alla libera concorrenza di stabilire le cifre di costo e di vendita coi vari elementi che ne fanno l'essenza? Dacchè c'è il giornale, che è comperato pel suo contenuto scientifico e di notizie, e quello che è comperato anche se questo contenuto non ha, per ragioni di parte, per motivi di propaganda: ciascuno mette dentro a questo rullo della concorrenza propria e girando si ottengono i rispettivi benefici.

Voi avete detto, e hanno detto i fautori del prezzo alto, del prezzo unico: se non si stabilisce un prezzo unico, che cosa può accadere? Che coloro, i quali sono già padroni di organi della pubblica opinione, coloro, che tendono ad impadronirsi di altri di questi organi per fini personali, di interesse particolare, saranno tentati facilmente di mettere in vendita il loro prodotto ad un prezzo minore in concorrenza agli organi della libera opinione e contrariamente a ciò che esige l'onestà giornalistica.

E questa è veramente una obiezione importante e grave. Io non so se la inchiesta dell'onorevole Modigliani arriverà a vedere e a vedere permanentemente a traverso le imposte di queste aziende: questo è il più difficile - permanentemente...

MODIGLIANI. Domando la parola per fatto personale! (*ilarità*).

CHIESA. Se arriverà, sarà grandemente utile, ma certo dico che se di questi giornali potessero mai prendere piede e concorrere col prezzo ingiustificato sul mercato, il marchio infamatore sarebbe impresso sul loro fronte: questo prezzo di concorrenza sleale sarebbe un segno di riconoscimento sopra quel foglio, perchè il prezzo di un prodotto può essere conosciuto e reso pubblico sempre, ed è il miglior calmier materiale e morale possibile.

Questo è ciò che dobbiamo vedere esattamente. Sappiamo che il fare le quattro o le sei pagine conviene soprattutto a coloro che hanno largo posto per la pubblicità: ma questo è ancora un interesse privato: tutti, rinunciando alle inserzioni o a buona parte di esse, possono fare il fo-

glio a due facciate ed a 10 centesimi. Perchè impedirlo? Voi avete invece facilitato il lucro sulla pubblicità; ed ecco perchè io ho rivolto la mia interrogazione, oltre che a lei, onorevole ministro, anche all'onorevole guardasigilli, per chiedergli conto, a lui od al suo degno rappresentante qui presente, del come si siano promulgate enormità giuridiche nel lamentato decreto-legge quale quella che permette, nell'interesse di una parte, la risoluzione dei contratti di pubblicità liberamente pattuiti. Io mi chiedo perchè vi deve essere la costrizione di tali interessi davanti un arbitrato, composto un po' non si sa come, mentre vi è per tutti il magistrato ordinario.

Davanti al tribunale di Firenze uno di questi giornali ha chiamato il suo appaltatore di pubblicità per ottenere, in causa di forza maggiore, il prezzo della carta, la rescissione per lui necessaria del contratto. Il tribunale doveva decidere. Viceversa il decreto è intervenuto a violare questa libera discussione, a mettersi dalla parte di un interesse singolo. Invano io avevo telegrafato all'onorevole guardasigilli un mese fa avendo saputo di questa enormità che si preparava, per chiedergliene conto se fosse stata mai possibile. Il guardasigilli rispose che questa possibilità non sussisteva. Di fatti non sono stati risolti i contratti di pubblicità, ma si è stabilito che possono risolversi a richiesta di una delle parti, e quindi sottoporsi ad un arbitrato. (*Commenti*).

Ma, onorevoli colleghi, devo dire che la difesa del consumatore sta soprattutto nella difesa di fronte al costo delle materie prime. È questo il punto principale, e la Camera è insorta con le sue esclamazioni, a picchiare su questo nocciolo della questione. Poichè la carta costituisce la materia prima principale, metà quasi del costo di un giornale oggi, sette centesimi all'incirca per un giornale di quattro pagine, perchè non ha il ministro voluto inframmettersi se mai là dove c'è la radice del male, perchè non siamo andati a scavare là dentro per riconoscere il tarlo corroditore, tanto per gli editori quanto per i consumatori dei giornali?

Il punto da sindacare è questo. Sono state pubblicate delle cifre sui bilanci delle cartiere...

VELLA. Scandalose!

CHIESA. ... scandalose, se volete, ma le cifre più scandalose sono quelle che non si conoscono, perchè il decreto che ha fissato negli anni decorsi i benefici delle società

anonime all'otto per cento, ha fatto scomparire le cifre più grosse dei benefici nelle esistenze di merci, nei fondi di riserva, nelle spese straordinarie.

Ora, crediamo noi che la carta sia un genere di prima necessità, come il suo decreto lo lascia intendere, facendo intervenire lo Stato? E allora è nelle cartiere che dobbiamo andare a fondo.

E così come si stabilisce per il fornaio il prezzo del pane (tanto di farina, tanto di magazzino, tanto di mano d'opera) bisogna indagare sui costi delle cartiere. Là bisogna vedere chiaro, perchè mentre i prezzi sono enormi, la fabbricazione è orrenda. Non si può fare la carta senza la cellulosa, io credo, ma di questa se ne trova poca nella carta di oggidi.

Peggio di così non potrebbe essere. Si aggiunga che tutto quello che il cartaiolo fa sembriante di dare per la pubblica stampa riesce poi a danno di tutti gli altri consumatori, da quelli dei libri di scuola a quelli della carta da imballaggio. Tutti sono strozzati dalle cartiere e se c'è industria che debba essere vigilata, controllata, tenuta in freno e sotto vigilanza è quella della carta.

Quindi, poichè il decreto a ciò non provvede, esso è deficiente.

Lo è anche per i rapporti coi redattori. La frase che precede gli articoli del decreto a favore dei giornalisti, è stata applaudita dalla tribuna della stampa; ed ella, onorevole ministro, ha giustamente dichiarato che se un decreto doveva provvedere, era necessario disponesse oltrechè per gli editori di giornali, anche pei loro collaboratori. Senonchè, negli otto articoli del suo decreto, ella, signor ministro, mi deve indicare quale è quello che provvede a una cointeresenza qualunque dei collaboratori nelle aziende, alle quali essi danno ingegno ed opera. Ciò è grave, perchè tanto la mano d'opera intellettuale, quanto quella del braccio assumono nei giornali aspetti preponderanti, ma vari e difficoltosi a valutare secondo la potenza dei giornali rispettivi. Vi fu qualche giornale che ha esibito un centesimo per ogni sua copia da distribuirsi a tutti, tipografi e redattori ed è ottimo sistema di partecipazione, ma per i giornali che hanno una forte tiratura. Vi saranno taluni, quelli che l'hanno fortissima, i quali diranno che quel centesimo è troppo. E bene, chi guadagna molto, molto deve dare. In ogni modo questo rapporto si doveva regolare, chiamando tutte le parti pei necessari accordi e per stabilire anche

pei giornali più poveri di mezzi come mantenere equamente i propri redattori; non si può esigere che un giornale paghi l'altro, ma una misura di equi compensi si doveva stabilire precisamente nel momento in cui si aggravava il prezzo di vendita.

Ella, onorevole ministro, ha voluto inframmettersi invece nei rapporti coi gridatori pubblici. Non lo dico perchè essi siano venuti sulla piazza di Montecitorio a protestare in massa, ma perchè ho sott'occhio il loro concordato del 23 marzo 1920, stipulato in Roma fra i signori Balzan, Bertini, Favi, Limentani, ecc., cioè fra i principali amministratori di tutti i giornali, dal *Corriere della Sera* all'*Avanti!* e i rappresentanti dei rivenditori. Questo nuovo concordato, accettato da entrambe le parti, nella eventualità del rialzo del prezzo di vendita a venti centesimi fissava il prezzo pei rivenditori fra quindici e sedici centesimi. Perchè ora ella, onorevole ministro, ha voluto violare la libertà di questo concordato e portare il prezzo per tutti a sedici centesimi? Non vuole che gridino essi, abituati allo strillo, quando tanta ragione sta dalla parte loro? (*Interruzioni — Commenti*).

Occorre, onorevole ministro, riparare e cominciare i nuovi provvedimenti dalla base, la materia prima.

Penso (e parlo nell'interesse medesimo della stampa) che il problema finanziario del giornale sia un problema soprattutto di diffusione. Il rialzo del prezzo costringerà a minor consumo, contrarrà la vendita.

Con un'altra violazione di diritto, onorevole sottosegretario di Stato per la giustizia, si è bensì voluto risolvere anche il rapporto giuridico stabilito cogli abbonamenti.

Orbene, onorevole ministro e onorevole rappresentante del guardasigilli, tale violazione non vi pare che diminuisca il numero degli abbonati alle aziende che avete creduto di tutelare?

Cosa accadrà, onorevoli colleghi? Che la massaia parsimoniosa si avvarrà di un'unica copia del giornale per sé al primo piano e poi la farà passare al secondo e al terzo piano della casa, diminuendo, con sensibilità che sarà ben presto avvertita, il numero dei compratori liberi e abbonati.

Onorevole ministro, ella deve emendare il decreto.

Penso che si dovrebbe ritornare alla libertà, anche in questa materia come in molte altre dove gli approvvigionamenti e

i consumi sono alterati barbaramente dalle costrizioni governative. E sia presto! Ma se dobbiamo rimanere in regime di sindacato e di regolamento dello Stato, due cose ci vogliono: prima, regolare anche la questione della partecipazione per l'opera intellettuale e manuale; e poi, regolare l'industria della carta, perchè in essa è la soluzione del problema. Ho detto nell'interesse del bilancio dello Stato, dei produttori di giornali, di tutti i consumatori e di tutti i contribuenti. (*Approvazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'industria ha chiesto di parlare. Ne ha facoltà.

FERRARIS, *ministro dell'industria, commercio e lavoro*. Se mi consentono, vorrei dare alcune risposte agli onorevoli interroganti.

Prima di tutto, non capisco una quantità delle critiche sollevate a questo decreto e non sollevate al decreto precedente, perchè per quanto riguarda i piccoli giornali politici, anche nel decreto precedente che portava l'aumento del prezzo da 5 a 10 centesimi, non è stata fatta alcuna variazione. (*Commenti — Rumori*).

Nessuna intenzione nel Governo di distruggere i piccoli giornali politici, perchè, anche concedendo la libertà, creda l'onorevole Bertone, che il prezzo dei giornali, dato il prezzo della carta, dovrà essere portato a quel limite.

Quindi, nessuna intenzione di essere duri di fronte ai piccoli giornali politici.

L'aumento di prezzo risponde puramente e semplicemente all'aumento che si è verificato in tutti gli elementi del costo del giornale.

L'onorevole Chiesa ha detto: la limitazione della carta voi non l'avete fatta, perchè, invece di mantenere i giornali a due pagine, li avete portati a quattro. Ora io debbo ricordare all'onorevole Chiesa che la riduzione da quattro pagine a due pagine è stata fatta perchè c'era lo sciopero dei cartai e si correva il rischio di dovere dall'oggi al domani sospendere le pubblicazioni... (*Interruzioni*).

Ricordo all'onorevole Chiesa che una volta i giornali si pubblicavano in otto o dieci pagine. Oggi invece si possono pubblicare solo in quattro pagine e soltanto due numeri alla settimana possono essere pubblicati in sei pagine. Quindi si è provveduto alla limitazione del consumo della carta... (*Interruzioni — Commenti*).

L'on. Chiesa, basandosi sulla perdita che si verificherebbe oggi, qualora si volesse continuare nel sistema adottato prima, trae la conclusione che le perdite nel passato sono state molto superiori. Ciò non è esatto: partendo dal 1917 abbiamo avuto prima un lento, graduale aumento del prezzo della carta; oggi questo aumento della carta lo abbiamo avuto tutto d'un tratto, e questo inasprimento, lei lo sa onorevole Chiesa, è sostanzialmente dovuto all'inasprimento del cambio.

Ha detto l'onorevole Chiesa: ma lei vuol seguire sempre questi aumenti! No, io ho detto che è nell'animo mio di addivenire alla libertà assoluta al più presto possibile e che solo per non turbare improvvisamente la situazione io ho accolto la richiesta degli editori. Del resto il decreto-legge che si è dovuto fare per impedire che questa perdita dell'Erario salisse a due milioni o due milioni e mezzo, sarà portato per la conversione in legge alla Camera e in sede di conversione in legge ne discuteremo.

Per quanto riguarda le cartiere ricordo all'onorevole Chiesa che vige ancora l'abolizione del dazio sulla carta dei giornali, dazio che è stato da me abolito appunto come calmiera per il prezzo della carta. E oggi il prezzo della carta è in Italia inferiore al prezzo corrente all'estero, anche tenendo conto del cambio.

Una voce. Ma se la esportano!

FERRARIS, *ministro dell'industria, commercio e lavoro*. La carta dei giornali, no. La carta si esporta, ma non quella dei giornali. Ora i benefici, i lauti benefici — ne convengo — che le cartiere realizzano, non li realizzano sulla carta dei giornali, perchè il prezzo della carta dei giornali è controllato dal Ministero. Quando si potrà concedere la libertà, vedranno se effettivamente il prezzo della carta dei giornali è stato o meno, controllato severamente dal Ministero. (*Interruzioni — Commenti*).

BERTONE. Vorrei sapere se i giornali di provincia, che si pubblicano soltanto in due pagine, potranno conservare il vecchio prezzo.

FERRARIS, *ministro dell'industria, commercio e lavoro*. Nò: con l'odierno decreto non possono.

BERTONE. Ma veda di trovare almeno un temperamento per i piccoli giornali!

PRESIDENTE. Onorevole Bertone, ella ha già parlato ed io non posso permetterle di replicare.

PORZIO, *sottosegretario di Stato per la giustizia e per gli affari di culto*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PORZIO, *sottosegretario di Stato per la giustizia e per gli affari di culto*. Non ho partecipato a questa discussione, perchè non riescivo a comprendere le ragioni per le quali l'onorevole Chiesa, a proposito del prezzo della carta e dei giornali, si sia rivolto anche al ministro di giustizia, a meno che non abbia pensato che i giornali si debbano pubblicare in carta da bollo. (*ilarità*).

Ma credo l'onorevole Chiesa sia caduto in un equivoco. Anzitutto l'onorevole ministro dell'industria ha già avvertito che il provvedimento ha un carattere di provvisorietà, e che deve essere sottoposto all'approvazione del Parlamento per cui voi, onorevoli colleghi, avrete al più presto la possibilità di discuterne il merito. (*Interruzioni*).

Non discuto nel merito del decreto, ma dico soltanto che l'onorevole Chiesa ha affermato a torto che l'articolo 5 di questo decreto-legge contenga una violazione alle norme giuridiche. Egli ha inoltre ricordato di aver telegrafato all'onorevole guardasigilli avvertendo che la risoluzione dei contratti di pubblicità avrebbe scatenato non so che cosa, ma ebbe assicurazioni dal ministro che la notizia era assolutamente destituita di ogni fondamento. Ed è destituita di ogni fondamento una simile asserzione.

CHIESA. Sei un valente avvocato!... (*Si ride*).

PORZIO, *sottosegretario di Stato per la giustizia e per gli affari di culto*. Mi permetta di dire che se ella ben legge vedrà che la formula adottata è quella consueta, con la quale si stabilisce l'arbitrato in tutti i contratti; ed è una formula la quale, in alcun modo, non viola i diritti delle parti. (*Interruzioni*).

Io mi limito a una discussione puramente obbiettiva e se ella, onorevole Chiesa, ha la bontà di esaminarla attentamente, vedrà che io ho ragione.

Infatti il citato art. 5 dice: in conseguenza dell'aumentato costo della carta è data facoltà... ecc. ecc.; ma è una facoltà che hanno le parti e solamente nel caso in cui tra le imprese di pubblicità ed i giornali non vi fosse l'accordo si addivene al tribunale arbitrale. Se tanto le imprese di pubblicità quanto i giornali non accettino l'arbitrato, allora sono entrambi liberi di

adire il magistrato, secondo la legge comune. (*Interruzioni*). Non è una risoluzione di contratto, adunque, quella che si stabilisce. E si deve inoltre comprendere che questi contratti i quali sono stati fatti parecchi anni fa, hanno trovato un terreno ben diverso, perchè, signori, sono passati cinque anni, e sembra ne sieno passati molto più.

È vero che i morti corrono, come nella ballata di Murger; come corrono i morti verso l'oblio; ma v'è tutto questo rivolgimento per cui dovete comprendere che è stata mutata la base di ogni cosa, di ogni rapporto, le condizioni che preesistevano quando i contratti furono conclusi. Allora le parti che trovano che vi è stata tutta questa trasformazione e hanno bisogno di avere una formula spiccia, amichevole, bonaria, compositrice, adiranno l'arbitrato; se no, si rivolgeranno ai tribunali.

Quindi nessuna violazione di legge da parte del Governo. (*Commenti all'estrema sinistra — Rumori alla tribuna della stampa*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio!

Avverto poi che farò sgombrare la tribuna della stampa se si faranno manifestazioni di approvazione o disapprovazione!

Ha chiesto di parlare per fatto personale l'onorevole Modigliani. Voglia indicare il suo fatto personale.

MODIGLIANI. Ho chiesto la parola per fatto personale per rettificare l'accenno fatto da due oratori ad una proposta da me presentata e che non apparirebbe nella sua vera luce se non correggessi quello che è stato detto. Si parla quasi sempre, quando si accenna a questa proposta, di un'inchiesta da farsi sulle aziende giornalistiche. Ora veramente io non ho mai proposto un'inchiesta sulle aziende giornalistiche. Ho proposto una cosa che vale la pena di precisare oggi, in questo momento, perchè proprio sono lieto di constatare che anche da altri campi e con altri argomenti vengono ragioni a sostegno di quello che io ho chiesto debba diventare legge dello Stato.

La proposta mia che, se i colleghi ci metteranno tanto impegno quanto sembra, potrebbe rapidissimamente diventare legge (la Commissione parlamentare è convocata per mercoledì, e la proposta si potrebbe quindi rapidamente discutere alla Camera), è questa: che si crei un congegno giuridico tale, per il quale sia consentito un controllo continuativo sulla gestione dei giornali, obbligandosi gli editori dei giornali, gli amministratori ecc., a fornire al gran pubblico tutti

i dati necessari per accertare la natura dei fondi cui i giornali ricorrono, per accertare se essi vivono dei risultati legittimi della propria azienda giornalistica o per sovvenzioni altrettanto legittime, ma che il pubblico ha il diritto di conoscere, per valutare il significato, la portata, la sincerità dell'attività giornalistica.

Mi sono permesso di rettificare in questa discussione la vera portata della mia proposta perchè, se non vado errato, tutta la discussione fatta fino ad ora dimostra che questo diritto di controllo sulle aziende che servono agli interessi generali del Paese, appare, ogni giorno più, necessario ed utile, non solo sulle aziende che più direttamente attengono alla vita pubblica, come quelle giornalistiche, ma su tutte quante le aziende che, in un modo o nell'altro, hanno una influenza ed una ripercussione sulla vita del Paese.

Questi signori cartai, per esempio, che hanno guadagnato milioni, come pochi altri industriali d'Italia (*Approvazioni all'estrema sinistra*), che sono i più restii di tutti (ho avuto delle sintomatiche, caratteristiche dichiarazioni stamane da un membro del Governo) ad aiutare qualunque iniziativa, qualunque tentativo di risolvere i problemi in cui essi potrebbero portare una capacità ed una competenza - dato che l'abbiano, il che è a dubitarsi - questi signori cartai sono invece insaziabili nello jugulare la stampa e tutto il pubblico italiano, quando si tratta di consentire che la loro merce sia distribuita ed acquistata a condizioni meno strozzinesche e più oneste.

Ora, è proprio qui il caso di rilevare: se il Governo, se tutti i congegni del controllo pubblico avessero il modo ed il mezzo di verificare quale è, come giustamente si osservava, il costo di produzione della carta, sarebbe questo uno strumento poderoso per stabilire il prezzo al quale, in un momento di carestia generale, questi signori dovrebbero essere costretti a cedere la loro merce e per preparare una azione ben più radicale, ben più risolutiva della questione, cioè la requisizione e la gestione da parte dello Stato di questa industria.

Signori del Governo, il vostro decreto, se si astraie dai dettagli, dimostra che voi, messi al bivio - e bisogna dire anche che è il solo argomento che milita a favore del decreto - messi al bivio di consentire oggi quella libertà di acquisto della carta, che sarebbe stata a tutto profitto dei giornali del pescecanesimo, contro i giornali di parte,

e onesti, i quali non hanno i fondi segreti (non del Governo, ma del pescecanesimo) o di difendere la stampa onesta, avete scelto - ecco l'errore profondo - il peggiore dei mezzi: di domandare i fondi, la difesa, la assistenza al pubblico, invece di imporla agli strozzini cartai. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Questo è l'errore vostro! Quindi, io andrei adagio nel cedere alla impulsività ottima dei miei colleghi, che domandano la revoca pura e semplice del decreto, che sarebbe forse in questo attimo preciso un servizio troppo rapidamente e ciecamente reso alla stampa dei pescicani. Ma, posta la scelta fra l'aver una stampa troppo cara che i poveri non potranno leggere, e la requisizione delle cartiere, la soluzione non può essere che una sola; gli strozzini delle cartiere dovranno subire la legge e la volontà nell'interesse pubblico. (*Applausi*).

CHIESA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIESA. L'onorevole Bertone ha ricordato la clandestinità del decreto 22 aprile. Ebbene, io voglio soltanto far rilevare al sottosegretario di Stato per la giustizia che in data 22 aprile era assegnata al tribunale di Firenze una causa per risoluzione di contratto fra un giornale e una agenzia di pubblicità. Sarà una pura combinazione, ma quel giornale che oggi il decreto viene repentinamente a favorire era di un industriale pescecane, e... per giunta deputato.

MODIGLIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa?

MODIGLIANI. Vorrei fare una proposta. Il Governo sta per presentare il decreto-legge per la sua conversione. Propongo che questa presentazione, che del resto è una pura formalità...

PRESIDENTE. Ma, onorevole Modigliani, in sede di interrogazioni, ella non può fare proposte!

MODIGLIANI. Io non parlo sulla interrogazione. Poichè il ministro ha detto che presenterà il decreto per la conversione, chiedo che lo presenti subito ora; e propongo che il presidente voglia nominare una Commissione, che esamini immediatamente il decreto, affinchè la Camera possa discuterne e decidere al più presto. (*Commenti*).

FERRARIS, ministro dell'industria, commercio e lavoro. Domani presenterò il decreto, consentendo a quanto chiede l'onorevole Modigliani.

PRESIDENTE. Queste interrogazioni sono esaurite. Essendo trascorso il tempo regolamentare, le altre sono rimesse a domani.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di proposte di legge.

La prima è del deputato Micheli ed altri, per uno stato giuridico degli ex-sottufficiali.

Se ne dia lettura.

AMICI, segretario, legge: (Vedi tornata 27 marzo 1920).

PRESIDENTE. L'onorevole Micheli ha facoltà di svolgerla.

MICHELI. Quanti conoscono l'importanza che ha assunto nel nostro esercito il sottufficiale, anello di congiunzione tra gli ufficiali e le truppe, comprenderanno facilmente la necessità di richiamare verso questa carriera, fino ad oggi trascurata, i migliori elementi dei cittadini, assicurando ai sottufficiali una agiata e decorosa posizione sociale, specialmente riguardo agli impieghi delle pubbliche amministrazioni. A questo concetto erano ispirate anche varie leggi antecedenti, e, fra le altre, quella dell'8 luglio 1883; ma questa legge, col subordinare il beneficio stabilito ad un numero eccessivo di anni di servizio, col limitarlo a una troppo esigua disponibilità dei posti, e col riconoscere alcune equipollenze coi titoli richiesti alla classe stessa che ha prestato questo servizio anche se lungo e meritorio, ha fatto sì che le sue disposizioni non hanno ottenuto nessun risultato pratico. Ed è accaduto che spesse volte i cittadini, dopo avere terminato la lunga carriera di sottufficiali dell'esercito, per trovare qualche posto si son dovuti accontentare anche delle più umili mansioni subalterne.

Per evitare questo inconveniente, per dirigere, come ho già detto, il maggior numero di cittadini verso questa carriera, con alcuni colleghi ho preparato alcune disposizioni riguardo all'equipollenza dei titoli, al limite di età, alla preferenza da darsi in ogni caso ai combattenti, riunendole in questa proposta di legge, che mi permetto di raccomandare al voto della Camera, avvertendo che la sua approvazione non può portare nessun aggravio al bilancio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Gasparotto.

Ne ha facoltà.

GASPAROTTO. Comprendo il nobile sforzo del collega Micheli, il quale con la sua proposta di legge tende a dare sistemazione organica, sulla base ora frammentaria, ad un numero cospicuo di cittadini che hanno speso tanta parte ed anche tutta la loro giovinezza per la patria, e, tornando a casa, sono costretti a ricominciare la vita. Mi permetto però di esprimere l'augurio che, mentre la Camera si avvia ad esaminare questa particolare proposta, possa arrivare a maturazione un piano più vasto, in favore del quale è intervenuta anche la parola reale nel discorso della Corona, ormai, dopo sei mesi, caduto, si può dire, in oblio; il piano cioè del riordinamento radicale dell'esercito, perchè questa grande scuola nazionale e questa grande organizzazione di cittadini sia rivolta principalmente a scopo di pace.

In questa nuova e radicale organizzazione dell'esercito, che è gradita anche ai colleghi della Giunta del bilancio dell'estrema sinistra, potranno trovare adatto collocamento coloro che furono graduati e servirono per tanti anni nell'esercito.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di parlare.

AGNELLI, sottosegretario di Stato per la guerra. Con le consuete riserve, il Governo non si oppone alla presa in considerazione di questa proposta di legge.

PRESIDENTE. Pongo a partito la presa in considerazione della proposta di legge dell'onorevole Micheli.

(È presa in considerazione).

Segue lo svolgimento di un'altra proposta di legge del deputato Micheli ed altri, concernente provvedimenti per favorire la piccola proprietà rurale a mezzo delle cooperative agricole.

Se ne dia lettura.

AMICI, segretario, legge: (Vedi tornata 27 marzo 1920).

PRESIDENTE. L'onorevole Micheli ha facoltà di svolgerla.

MICHELI. In molte parti d'Italia si è molto sviluppata la tendenza dei contadini a rendersi acquirenti dei fondi da essi coltivati adoperando a tale scopo i danari accantonati prima e dopo la guerra. Particolarmente nelle zone di piccola proprietà, di fronte ad una maggiore difficoltà di acquisto e a maggiori esigenze da parte dei proprietari, si è venuto formando tutto un complesso di istituzioni agrarie coope-

relative, le quali hanno per iscopo di acquistare direttamente dai proprietari i fondi per poi suddividerli tra coloro che se ne fanno coltivatori. Questo sistema, che è di grande vantaggio alla sistemazione della piccola proprietà terriera, praticamente toglie la concorrenza tra i vari coltivatori, i quali altrimenti sarebbero spinti a presentarsi per l'acquisto al padrone, e il prezzo delle terre aumenterebbe così verticosamente.

Da parte quindi dello Stato c'è tutto l'interesse di aiutare con provvedimenti legislativi queste iniziative, le quali danno garanzia di aumentare la produzione nazionale e di eliminare la concorrenza che può sorgere tra i coltivatori. A tale scopo mi sono permesso di predisporre una piccola proposta di legge per eliminare da un lato le grandi difficoltà burocratiche della nostra legislazione che inceppano ad ogni momento queste benefiche istituzioni e per togliere ed alleggerire dall'altro alcuni troppo gravi e anche indebiti oneri fiscali che tolgono a queste istituzioni la possibilità di agire con rapidità e di raggiungere così quell'intento che io credo possa essere da tutti approvato.

MODIGLIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MODIGLIANI. Ho chiesto di parlare perchè appaia che c'è qualcuno che non desidera e non approva questa proposta di legge, la quale è, secondo il solito, una cosa sostanzialmente diversa da ciò che sembra.

In apparenza si vuol favorire la vita e lo sviluppo della cooperazione; e gli articoli 3 e 4 mirano a concedere alle cooperative in genere alcuni alleggerimenti fiscali, quando abbiano contratto certi mutui.

Fin qui nulla da osservare: il principio è già largamente esistente nella legislazione nostra. Non so anzi fino a qual punto questa proposta di legge innovi sostanzialmente ed ho il vago dubbio che innovi poco...

MICHELI. Pochissimo.

MODIGLIANI. Ma a me questi articoli 3 e 4 appaiono messi là (mi si lasci dire con sincera parola) come uno specchietto per le allodole ed i minchioni (*Proteste al centro*) affinché questi non si accorgano di ciò che si nasconde nei due primi articoli.

Senta infatti la Camera se è possibile ammettere che questi articoli siano quella cosarella ingenua che l'onorevole Micheli ha voluto far credere!

L'onorevole Micheli dice: vogliamo comprare un po' di terra per mezzo di coope-

relative e poi darle ai soli soci; è la cosa più ingenua di questo mondo e lo facciamo, poverini, perchè non cresca il prezzo della terra.

Io non vedo perchè il prezzo della terra cresca di meno in questo modo. Il prezzo cresce per la sete di terra che hanno i contadini, sia che l'acquisto venga fatto individualmente sia che venga fatto dalle cooperative e quindi quella esposta non è la vera ragione dell'articolo.

Esaminiamo dunque gli articoli, e cominciamo dal 1°.

« Qualora le Società Cooperative agricole legalmente costituite e rette coi principii e con la disciplina della mutualità, intendano suddividere tra i soci che ne facevano parte all'atto dell'affitto uno o più immobili acquistati, l'atto di trasferimento di proprietà dalla cooperativa ai soci stessi sarà considerato agli effetti fiscali come atto di divisione di beni immobili, tra comproprietari ai sensi dell'articolo 36 testo unico 20 maggio 1897, n. 217 e n. 80, della tariffa allegata, sempre che i soci acquirenti siano gli stessi coltivatori del fondo ».

Il che vuol dire che lo scopo di questo articolo non è quello che si è accennato, ma quello di facilitare lo smembramento delle cooperative esistenti e far trapassare determinate aziende agricole dal tipo cooperativo veramente moderno, che fa la cultura in comune con aumento di produzione e maggiore impiego della mano d'opera, al tipo dei piccoli lotti di piccoli proprietari che assetati dalla volontà di avere il proprio pezzo di terra, chissà, nell'interno della cooperativa, a quali patti strozzinisti si sottoporranno. È questo dunque un articolo che ha lo scopo evidentissimo di demolire e minare il movimento cooperativo a puro vantaggio della creazione artificiale della più piccola proprietà privata, che non ha nulla a che fare con la difesa della piccola proprietà là dove questa costituisce una necessità sociale ed economica.

E vogliono constatare i colleghi che proprio questo è lo scopo della proposta di legge e che non è vero che essa è fatta per avvantaggiare il contadino pel quale si dice di voler acquistare la terra a mezzo di cooperativa? Sentano l'articolo 2: « Nel caso che le Società Cooperative agricole intendano trasferire le proprietà di beni immobili acquistati a coloni che non erano soci all'atto dell'acquisto e lo divennero in seguito e semprechè questi siano i coltivatori del fondo in vendita, la tassa di registro

per il suddetto trasferimento è ridotta ad un quarto».

Qui, o signori, e onorevole proponente, la zampa del diavolo, o la coda, se vi fa più piacere, scappa fuori con tutta sfacciataggine. Non si tratta affatto di fare l'interesse dei soci, si tratta di alienare il patrimonio sociale ai non soci, di intensificare dunque ancora una volta la dissoluzione delle cooperative moderne a beneficio di una forma arretrata di produzione lavorativa. (*Interruzioni al centro*).

L'onorevole Micheli forse non se lo immagina ma ha presentato una proposta di legge che, *si licet parva componere magnis*, è la riproduzione della famosa legge di Stolipin del 1907; della legge con cui l'assassinato ministro dello Czar iniziò la demolizione del *mir* russo, il vecchio comune rurale, base allora, e in parte anche oggi nella rivoluzione bolscevica, della costituzione comunista agricola, e che dava troppa noia alla società capitalistica borghese. Stolipin assicurò ai componenti il *mir* il diritto di recedere dalla comunanza agricola, di avere la propria quota individuale in assoluta proprietà e sfruttamento.

Questa proposta dell'onorevole Micheli è la stessa cosa, adattata ai luoghi nei quali non c'è il *mir*, ma si verifica lo sforzo delle popolazioni a creare una forma di consociazione lavorativa moderna che favorisca la produzione e liberi il produttore dallo sfruttamento capitalistico. I tutori della piccola proprietà, in nome della religione (*Interruzioni al centro*), non rinunciano al consueto inganno politico, che si risolve sempre in una maggiore tutela dell'ordinamento capitalistico presente: e il loro partito prepara alle cooperative fiorenti e resistenti una condizione di minore difesa contro gli appetiti fondamentali di tutti gli uomini, mentre si dovrebbe insorgere contro questi appetiti e impedire il frazionamento della proprietà costituita in una forma superiore. In una parola i difensori cattolici del proletariato intervengono a far rivivere le forme arretrate contro quelle moderne. (*Interruzioni al centro*).

Per queste ragioni i socialisti non desiderano e non approvano che sia tradotta in legge la proposta dell'onorevole Micheli. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

MICHELI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELI. Sono dolente di dover rilevare come da parte del gruppo socialista e dell'onorevole Modigliani in particolare, ogni volta che noi ci azzardiamo,

naturalmente senza suo beneplacito, a presentare una proposta di legge, ci troviamo di fronte ad osservazioni che dobbiamo semplicemente respingere, per la dignità nostra, alla quale pure abbiamo diritto.

Oggi è la seconda volta che dall'onorevole Modigliani mi sento opporre la storia del solito specchietto per le allodole, e dei soliti minchioni, quasi che fosse egli il capo dei furbi qua dentro, e avesse egli la specialità di venire qui a diradare le nebbie che da altri si cercano di portare.

Egli o non mi ha capito, e non credo, data la sua somma intelligenza, o ha voluto non comprendermi, e questo è più facile.

Io ho detto chiaramente quale è lo scopo della mia proposta di legge. E non solamente l'ho detto, ma l'ho espresso nella intestazione della proposta. (*Interruzioni e rumori all'estrema sinistra*).

È inutile che gli onorevoli colleghi cerchino di interrompermi, perchè io dovrò altrimenti rispondere anche a tutti questi inutili clamori.

Io ho intitolato appunto questa mia proposta di legge « a favore della piccola proprietà rurale », perchè si tratta di un piccolo provvedimento che è certo inadeguato alla risoluzione del grande problema, ma che insieme a tanti altri, che poco per volta studieremo e presenteremo, potrà condurre alla realizzazione di quella tendenza che noi desideriamo fissare nel paese.

Quindi nulla vi è di nascosto, perchè la proposta è l'affermazione precisa ed immediata di una parte del nostro programma, che noi, checchè ne possa pensare l'onorevole Modigliani, non abbiamo mai avuto intenzione di nascondere nemmeno di fronte a lui per sottrarci ai suoi strali ed ai suoi fulmini. Tanto più che ciò è chiaramente detto nel primo e nel secondo articolo. L'onorevole Modigliani è andato a cercare il quarto articolo per dirmi che in esso ha trovato qualche cosa di particolare, che non era nè nel primo, nè nel secondo. Credo che i disegni di legge si debbano leggere secondo l'ordine degli articoli, e quindi il fatto che nel quarto sia inclusa una proposta che ha importanza molto minore non può essere certo preso per argomento contro le nostre affermazioni.

Quindi insistiamo nella proposta fatta, e credo che anche i colleghi socialisti non vorranno, di fronte ad una presa in considerazione, venir meno a quella che è la cortese consuetudine della Camera, alla quale nei giorni decorsi ci siamo tutti

quanti rimessi. Ma se anche questo fosse, e se anche essi volessero usar questa specie di scortesia politica, ciò non toglie che la presentazione della nostra proposta abbia questo valore di affermazione nei riguardi della piccola proprietà.

Noi vogliamo dar modo alle cooperative agricole che si sono costituite nelle zone a piccola proprietà di assumere esse in acquisto i fondi dai proprietari, e di dividerli tra i soci, perchè in fondo noi domandiamo alla compagine statale due cose, con due provvedimenti: togliere alcuni impacci burocratici che ci sono, togliere alcuni oneri fiscali. E non comprendo come attraverso queste due piccole richieste che noi facciamo nell'interesse di una, voglio anche credere, piccola parte degli agricoltori (perchè non posso pretendere di ritenere che domani tutta l'Italia agricola possa beneficiare di questa nostra proposta; ma se anche fossero pochi, se anche in poche provincie d'Italia poche cooperative agricole potessero avere qualche vantaggio da questa proposta sarà sempre un bene), non comprendo, dicevo, come attraverso due così piccole richieste si possa arrivare a quella negativa generale che ha ispirato la parola dell'onorevole Modigliani e a combattere questa nostra proposta; a combatterla poi con dei presupposti ricercati nei meandri tra un articolo e l'altro e che non hanno nessuna base in quello che gli articoli dicono e soprattutto nel concetto che il proponente ha avuto l'onore di esplicitare qui, a fronte aperta, secondo quel programma che da tanti anni egli si onora di difendere senza bisogno di nascondere o fingere niente, perchè l'infingimento e il nascondersi non sono mai stati nelle sue abitudini. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Modigliani, ella ha chiesto di parlare per fatto personale. Lo accenni, ma, la prego, si attenga strettamente al fatto personale.

MODIGLIANI. Mi atterro strettissimamente ad uno solo dei fatti personali, perchè ce ne sarebbero una miriade, e, mi atterro ad uno solo, perchè tutti gli altri sono trascurabili od assorbiti.

Il fatto personale a cui mi atterro è questo: mi si è detto di non aver voluto capire il disegno di legge.

Non per ripetere le cose che ho detto, ma unicamente per precisare che non è esatto questo rimprovero che mi si è mosso, mi vedo costretto a ribadire la mia osservazione fondamentale. E lo farò telegra-

ficamente, per aggiungere una sola nuova considerazione che balza dal confronto fra il testo del disegno di legge e le parole del proponente.

Ho detto (e prendo atto che il proponente non mi ha smentito) che il disegno di legge serve fundamentalmente, attraverso l'illusione di certi benefici fiscali, a smembrare le cooperative.

Il proponente ha confermato questo punto.

Ho aggiunto che questa proposta di legge è dunque, veramente indirizzata contro le cooperative...

MICHELI. Ma niente affatto! È a favore delle cooperative, non contro!... Io non consento che ella cambi le parole e i fatti!... È lei che è contro!... (*Rumori all'estrema sinistra*).

MODIGLIANI. Onorevole Micheli, ella crede che bastino le sue affermazioni orali a distruggere le parole nel suo disegno di legge!...

MICHELI. Ma no!... Ma no!...

MODIGLIANI. Dal suo disegno di legge risulta invece che i benefici fiscali sono concessi quando le cooperative vogliono suddividere le terre fra i soci...

CAMERONI. Quelle che hanno questo scopo... (*Rumori all'estrema sinistra*).

MODIGLIANI. L'onorevole Cameroni non ha evidentemente letto la proposta di legge del suo collega...

CAMERONI. Io non ho la missione di fare il persecutore della piccola proprietà!...

MODIGLIANI. ...perchè l'onorevole Cameroni ignora che l'articolo 2° concede gli stessi esoneri fiscali anche quando la terra sia venduta non ai soci ma anche ai non soci. Dunque, vuol dire non esser vero che il disegno di legge è fatto per condurre in porto quelle certe imprese di acquisti collettivi; il disegno di legge è fatto tipicamente per frantumare la proprietà collettiva delle cooperative, a beneficio della piccola proprietà. (*Proteste al centro — Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevole Modigliani, si attenga al suo fatto personale!

MODIGLIANI. Onorevole Presidente, io ho il diritto di dimostrare che, non solo non ho voluto fraintendere la proposta di legge, ma che l'ho intesa...

PRESIDENTE. Ma lo ha già dimostrato!..

MODIGLIANI. Credo di no, perchè vi sono degli altri argomenti. Del resto, le do atto volentieri che ella si associa alla mia tesi... (*ilarità — Interruzione del deputato Cameroni*).

Mi dispiace, onorevole Cameroni, ma fra me e la Massoneria c'è molto meno rapporto che fra alcuni dei vostri e la Massoneria! (*Applausi all'estrema sinistra*).

Ed ella sa meglio di me a chi voglio alludere!

Voci. I nomi, i nomi!...

MODIGLIANI. Scusate: io aspetto a fare i nomi che voi abbiate il coraggio di pubblicare il risultato dell'inchiesta che avete ordinato voi su questo punto, tanto è vero che la cosa è esatta. (*Rumori al centro — Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, debbo richiamarli alla serietà della discussione. Abbiamo un ordine del giorno che deve essere esaurito; e su questa proposta di semplice presa in considerazione di un disegno di legge si impegna una discussione formidabile che non ci permette di procedere innanzi. Faccio appello anche alla tolleranza dei colleghi perchè questa discussione finisca.

E lei, onorevole Modigliani, veda di concludere il suo fatto personale.

MODIGLIANI. Ed è tanto vero che il disegno di legge ha lo scopo da me denunciato.

PRESIDENTE. Ma questo, onorevole Modigliani, non è più fatto personale!

MODIGLIANI. Mi lasci osservare, onorevole Presidente, che mi si è accusato di aver voluto fraintendere la proposta di legge. Io ho dunque il diritto di dimostrare che ciò non è vero, e se ella è sicuro di quello che afferma, mi tolga la parola. Ella però non lo farà, perchè sente che sono nel mio diritto.

Osservo poi che l'onorevole proponente ci ha letto il titolo del suo disegno di legge per metà e voglia giudicare la Camera il significato dell'aver omesso nella lettura le parole che io leggerò.

Confermo dunque che lo scopo della proposta di legge è proprio quello da me indicato e che si è voluto raggiungere un tale scopo senza confessarlo. Ciò è tanto vero che per assicurare il vantaggio fiscale desiderato nel caso di dissolvimento delle cooperative si è ricorso ad una formula equivoca, tanto equivoca che forse è insufficiente.

L'articolo 1° tenta di gabbellare come atto di divisione non traslativo di proprietà, ciò che veramente è un atto traslativo di proprietà.

L'onorevole Micheli, messo di fronte alla verità che la sua proposta di legge appariva fatta per la creazione della piccola pro-

prietà, ha risposto: voi non scoprite nulla: questo è detto nel titolo. E ha letto una parte del titolo che dice che la proposta di legge è a favore della piccola proprietà rurale. Ma non ha letto l'altra parte del titolo che è questa: « a mezzo delle cooperative agricole ».

Nel che sta tutta l'insidia della proposta di legge. Per tutta la gente che non ha tempo di leggere tutta la proposta di legge e non ha capacità di comprenderla, quella mezza parte del titolo è appunto fatta per ingannarla. Contro inganno noi insorgiamo. (*Proteste e rumori al centro*). E l'onorevole Micheli ed i suoi colleghi possono essere sicuri che tutte le loro proposte, che avranno il carattere di questa e dell'altra che abbiamo, giorni fa, combattuto, troveranno non solo la persona di chi parla oggi, che conta meno di nulla, ma tutto il gruppo socialista deciso all'opposizione, deciso a smascherarne il gioco, che è quello che io ho denunciato. (*Approvazioni a sinistra — Proteste e rumori al centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Micheli, per fatto personale. Favorisca indicarlo.

MICHELI. Onorevole Presidente, io avrei diritto di interpretare il fatto personale con gli stessi criteri con i quali lo ha interpretato l'onorevole Modigliani. Egli ne ha preso argomento per venire qui a portare nuovi elementi di discussione, di fronte ai quali io pure potrei dichiarare che non è sostenibile la tesi sua dell'eresia giuridica, per il fatto che noi della divisione dei beni acquistati abbiamo parlato nell'articolo 3...

MODIGLIANI. Ma legga bene! È l'articolo 1°!

MICHELI. L'ho letto prima e meglio di lei. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

L'eresia giuridica è nella vostra mente. Si muove appunto dal concetto della divisione dei beni acquistati a mezzo delle cooperative non per una frode fiscale, ma per non arrivare ad oneri eccessivi fiscali, attraverso quei provvedimenti di legge che abbiamo escogitato e proposto. Ma, ripeto, si tratta soprattutto della vostra mentalità, la quale tutte le volte che vede una proposta avanzata da questa parte della Camera, fa un'opposizione sistematica.

E nel titolo della legge non solo si parla della piccolaproprietà rurale, ma si dice esplicitamente che si dovrà favorire questa piccola proprietà a mezzo delle cooperative agricole.

Come ho accennato, le cooperative agricole sono state costituite in gran parte allo scopo di fare la distribuzione della terra, poichè è appunto attraverso questo organismo che noi vogliamo addivenire alla diffusione della piccola proprietà. (*Interruzioni*). Voi la combattete, mentre noi la vogliamo. Assumiamo pure ciascuno di noi la nostra posizione di battaglia, senza venirci qui ad accusare di insidie.

Sono sempre stato favorevole alla piccola proprietà e la sosterrò sempre. È la formazione della piccola proprietà che vi dà fastidio.

La vostra opposizione è la migliore giustificazione della mia proposta. (*Approvazioni al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura ha facoltà di parlare.

CERMENATI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura*. Il Governo, pur di fronte a così ardente dibattito, non ha per ora altro dovere che fare una semplice dichiarazione: con le debite riserve, non si oppone alla presa in considerazione della proposta di legge testè svolta dall'onorevole Micheli.

PRESIDENTE. Metto a partito la presa in considerazione della proposta di legge del deputato Micheli.

(*Dopo prova e controprova è presa in considerazione*).

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della giustizia e degli affari di culto ha facoltà di presentare alcuni disegni di legge.

MORTARA, *ministro della giustizia e degli affari di culto*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del regio decreto-legge 1^o febbraio 1920, n. 113, contenente disposizioni per il pagamento delle rate dell'assegno annuo fisso a favore degli ufficiali giudiziari;

Conversione in legge del regio decreto-legge 6 aprile 1920, n. 423, che estende al personale della direzione generale del Fondo per il culto le disposizioni del regio decreto-legge 7 marzo 1920, n. 238;

Conversione in legge del regio decreto-legge 18 marzo 1920, n. 322, che proroga il termine per il collocamento a riposo di ufficio dei funzionari delle cancellerie e segreterie giudiziarie.

Conversione in legge del regio decreto luogotenenziale 26 febbraio 1920, n. 235,

circa l'applicazione del sistema dei ruoli aperti nel personale degli Economati generali dei benefici vacanti;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 22 agosto 1918, n. 1251, concernente la fusione delle preture del secondo e quarto mandamento di Messina. (*Approvato dal Senato*);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 24 luglio 1917, n. 1189, che rende unica per tutto il Regno la data dell'inizio dell'anno giudiziario. (*Approvato dal Senato*);

Conversione in legge del regio decreto-legge 2 settembre 1919, n. 1598, relativo alla costituzione di un Istituto nazionale di previdenza e mutualità fra i magistrati italiani. (*Approvato dal Senato*);

Conversione in legge del regio decreto-legge 11 novembre 1919, n. 2160, che abroga l'articolo 150 del regio decreto 6 dicembre 1865, n. 2626, che determina le norme per la trasmissione di relazioni scritte al Comitato di statistica. (*Approvato dal Senato*);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 12 giugno 1919, n. 962, che abbrevia il periodo di pratica per la iscrizione nei collegi di ragionieri a favore di coloro che abbiano prestato servizio militare durante la guerra. (*Approvato dal Senato*);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 ottobre 1919, n. 1903, che stabilisce l'obbligo della residenza per i magistrati degli uffici giudiziari di Avezzano. (*Approvato dal Senato*);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 agosto 1919, n. 1385, che fissa al 1^o ottobre 1919 la riapertura del casellario giudiziario del tribunale di Avezzano. (*Approvato dal Senato*);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 luglio 1919, n. 1397, contenente norme sulla adozione degli orfani di guerra e dei trovatelli nati durante la guerra. (*Approvato dal Senato*);

Conversione in legge del regio decreto-legge 28 dicembre 1919, n. 2561, che delega al procuratore Generale della Corte di appello nella cui giurisdizione gli sposi o uno di essi risiedono, la facoltà di dispensare da taluni impedimenti civili a contrarre matrimonio. (*Approvato dal Senato*);

Conversione in legge del regio decreto-legge 8 aprile 1920, n. 429, con cui cessano di aver vigore le disposizioni dei decreti luogotenenziali 10 giugno 1915, n. 811 e 23 agosto 1917, n. 1354, riguardanti la sospen-

sione di procedimenti ed atti giudiziari a cagione della guerra;

Conversione in legge del regio decreto-legge 18 aprile 1920, n. 476, che modifica l'articolo 6 del regio decreto legge 12 ottobre 1919, n. 1901, contenenti disposizioni sull'ordinamento giudiziario.

Chiedo che i primi quattro disegni di legge, siano inviati alla Giunta del bilancio; gli altri, agli Uffici.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della giustizia e degli affari di culto della presentazione di questi disegni di legge.

L'onorevole ministro chiede che i primi quattro disegni di legge siano inviati alla Giunta generale del bilancio, gli altri agli Uffici.

Non essendovi osservazioni in contrario, così rimane stabilito.

Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze. La prima è quella dell'onorevole Umberto Bianchi: « al Governo, sulla crisi del carbone ».

L'onorevole Bianchi ha facoltà di svolgerla.

BIANCHI UMBERTO. Onorevoli colleghi, tutto quanto io rapidamente esporrò sulla crisi del carbone si basa su quattro cifre. Prima della guerra l'Italia importava undici milioni di tonnellate di Cardiff a 30 lire la tonnellata e spendeva 330 milioni all'anno. Oggi si è ridotta la importazione a circa 7 milioni di tonnellate, al prezzo di lire 750 la tonnellata, e il Paese spende annualmente 5 miliardi e 250 milioni.

Basterebbero queste quattro cifre per fare sull'argomento dei notevoli discorsi di carattere economico interno e di carattere politico internazionale. Ma io non ho l'abitudine e l'attitudine per discorsi politici, e lascio senz'altro all'intuizione della Camera la valutazione dell'alto e profondo problema, vitale per l'economia del nostro Paese, che si racchiude nelle quattro formidabili cifre da me dichiarate. (*Commenti*).

Non esiste soltanto, onorevoli colleghi, una crisi di prezzo, ma esiste, per l'Italia ed ormai un po' per tutti i Paesi una crisi di energia che comincia a delinearsi con gravi caratteri. I bacini minerari di Cardiff si vanno esaurendo molto rapidamente. Prima della guerra si pensava che avrebbero potuto restare produttivi ancora per cento o centocinquanta anni. Data la irrazio-

nale coltivazione, che se n'è dovuta fare nel periodo della guerra, vi sono oggi dei tecnici inglesi i quali dichiarano che, in un periodo inferiore ad un secolo, l'Inghilterra verrà a trovarsi quasi senza carbone.

Onorevoli colleghi, quando io penso a quella che verrà ad essere la situazione economica e industriale dell'Inghilterra fra cinquant'anni e quale potrebbe essere la situazione dell'Italia fra cinquant'anni se noi lavorassimo in questo tempo per valorizzare le nostre forze idriche, io, pure astraendo da ogni considerazione politica, dico a me stesso che, forse, fra cinquanta anni il rapporto economico-industriale tra l'Italia e l'Inghilterra potrebbe essere completamente invertito e, forse, il nostro Paese potrebbe diventare, dal punto di vista della produzione, il primo paese del mondo.

TURATI. Frattanto l'Inghilterra, con tutto il suo carbone, sta organizzando l'elettricità...

TOFANI. Appunto! L'Inghilterra ha più forze idriche di noi!

PRESIDENTE. Onorevole Tofani non interrompa!

BIANCHI UMBERTO. Ella, onorevole Tofani, mi porge un argomento favorevolissimo alla mia tesi; perchè, se l'Inghilterra che ha ancora molto carbone, provvede a utilizzare le sue forze idriche, e noi che non ne abbiamo non provvediamo che lentamente, è segno che abbiamo torto e lei, onorevole Tofani, ripeto, offre alla mia tesi un argomento di cui molto la ringrazio. (*ilarità*).

Quali sono i rimedi per questa crisi? Se ne sono studiati e proposti molti. Lo sviluppo idro-elettrico innanzi tutto, ma su questo io mi riservo di parlare diffusamente quando tornerà in discussione il bilancio dei lavori pubblici. Poi l'importazione dalla Russia meridionale; forse, fra qualche anno, dal bacino di Eraclea.

Quando si pensa che, oggi, si va a prendere il carbone in Inghilterra e in America, si comprende subito quanto si guadagnerà in tempo e in denaro andandolo a prendere nella Russia meridionale.

C'è, inoltre, qualcuno che suggerisce di cercare il carbone in Italia. Vi sono dei tecnici valorosi, i quali asseriscono che anche in Italia, trivellando molto in basso, si può trovare del carbone. (*Segni di assenso del ministro dell'industria, commercio e lavoro*).

Un altro rimedio è l'utilizzazione razionale del nostro combustibile. Anche qui ci sarebbe molto da dire, ma io accenno ra-

pidamente: per esempio la trasformazione in coke, del carbon fossile ai porti d'arrivo, cosa che in Francia si sta facendo assai largamente; l'introduzione del controllo scientifico delle caldaie. Si suggerisce, fra i rimedi, anche la sostituzione del combustibile fossile, nelle locomotive, col combustibile liquido e qualche cosa si sta facendo in questo campo, ma non sufficientemente, a mio modo di vedere.

Ma oltre al rimedio sovrano, la valorizzazione delle forze idriche, c'è un altro rimedio sul quale voglio oggi esclusivamente intrattenermi: quello di attuare finalmente, in Italia, una politica nazionale delle ligniti. (*Approvazioni*).

In fatto di ligniti vi sono degli ottimisti ad oltranza e degli scettici. Vi sono coloro i quali nelle ligniti vedono il rimedio tipo e fra questi lo stesso capo del Governo, l'onorevole Nitti, il quale ha più volte dichiarato durante la guerra che bisognava portare la produzione della lignite a venti milioni di tonnellate all'anno. Vi sono altri, i quali dicono che dalle ligniti c'è ben poco da sperare.

In realtà, hanno ragione e torto gli uni e gli altri, perchè la eccessiva produzione della lignite può essere un grande pericolo, come può essere di grave danno la scarsa produzione. La produzione deve esser messa in istretto rapporto con la sua utilizzazione. Se le ligniti si utilizzano bene, tutte le ligniti, anche le più povere, sono utili e debbono essere valorizzate; se si utilizzano male, anche le ligniti più ricche non possono portare al Paese un reale beneficio. Soprattutto il problema della produzione delle ligniti deve essere messa in relazione col problema della idroelettricità; anzi, da questo punto di vista, i due problemi ne formano uno solo e la materia è strettamente connessa. Le ligniti devono costituire la energia di riserva, di integrazione e compensazione della rete elettrica nazionale: questa dev'essere la vera funzione industriale, la funzione-tipo, delle lignite!

Dirò di più: a parte i minori impieghi delle lignite nella siderurgia, nelle fornaci, nelle caldaie fisse, ecc., l'impiego massimo ed oserei dire pressochè unico del nostro combustibile, dovrebbe essere quello di azionare le centrali termoelettriche d'integrazione e di riserva e contribuire, così, alla elettrificazione del Paese! (*Approvazioni*).

L'industria delle ligniti, intesa come produzione di energia sussidiaria ed integra-

trice della idroelettricità, viene ad essere, pertanto, messa in istretto rapporto coi bisogni dell'agricoltura a traverso la produzione elettrica dell'azoto atmosferico, e perfino col problema della irrigazione, attraverso quel piano regolatore nazionale idro-termo-elettrico che dovrebbe essere finalmente compilato!

La coltivazione e l'utilizzazione delle ligniti è, dunque, un problema di enorme importanza, ed io brevemente intendo di esporre e criticare il modo col quale questo grande problema delle ligniti è stato inteso ed attuato dal Governo attuale e da quelli che lo hanno preceduto.

Fino al 1916, il Governo italiano non sembrava compreso sufficientemente della gravità e della importanza che, subito dopo lo scoppio della guerra, stava assumendo la questione del combustibile nazionale.

Infatti, nella tornata del 7 aprile 1916, un poeta, che allora sedeva sulle cose dell'agricoltura, l'onorevole Cottafavi (*Si ride*), rispondendo ad una interpellanza dell'onorevole Medici così diceva: « Non dobbiamo farci illusioni circa la possibilità di sostituire le nostre ligniti al litantrace che ora dobbiamo importare dall'estero, nè si può ritenere che nel nostro paese, le cui condizioni geologiche sono ormai ben note, si possano scoprire nuovi grandi giacimenti di carbone. Mercè i notevoli sforzi compiuti nell'anno scorso, la produzione totale, nel Regno, di combustibili fossili arrivò appena a un milione di tonnellate. Pur facendo le più ampie riserve circa la qualità, non possiamo escludere a priori che, mediante nuovi e costosi impianti, tale produzione possa essere raddoppiata.

« Ma occorrerebbe un lungo periodo di preparazione e spese ingenti e rimarremmo sempre nella necessità d'importare annualmente da otto a nove milioni di tonnellate di carbone ».

Il Governo di allora, dunque, mostrò di non possedere un'idea precisa dell'importanza di questo problema. Eppure, non erano mancati inviti ed incitamenti da parte delle due Camere.

Ricordo le interpellanze e le interrogazioni dei senatori Marconi e D'Andrea, dei deputati Medici del Vascello, Rampoldi, Saraceni, Cassin - non rammento, ora, di altri - ma il Governo fece quasi sempre orecchie da mercante... non di lignite! (*Si ride*). Il primo ministro che realmente mostrò di interessarsi della gravità di questo

problema fu l'onorevole De Vito, ma dichiaro che la politica lignitifera dell'onorevole De Vito ha avuto gravissimi difetti. Fu una politica inorganica, assurda; qualcuno dice anche nepotistica.

L'onorevole De Vito mostrò soprattutto di comprendere il problema nel senso che fosse urgente e necessario dare un grande impulso alla produzione delle ligniti; egli non si occupò, nè si preoccupò che della sola produzione. A suo modo di vedere, tanto più il problema andava risolvendosi, quante più tonnellate di lignite uscivano dalle gallerie, ed in tal modo mostrò di non comprendere affatto come il problema della produzione sia intimamente legato alle questioni del trasporto e della utilizzazione o mostrò di comprendere tuttociò assai incompletamente.

Ma ciò che più deploro è che la *forma mentis* dell'onorevole De Vito fu che bisognava guardarsi dal turbare il regime sacro ed inviolabile della proprietà privata del sottosuolo e quello della industria privata, ed ebbe una vera ossessione per la intangibilità del diritto di proprietà. Parlando e rispondendo ad interroganti citò più volte il diritto romano (chi è proprietario del suolo lo è *usque ad sidera et usque ad inferos*) mentre io che non sono cultore di diritto antico, ma un semplice intuitore di diritto moderno, credo si possa tutt'al più stabilire, in via di diritto naturale, che il proprietario del suolo è proprietario fino a un'altezza della superficie del suolo pari all'altezza del più alto ramo della vegetazione ivi esistente e proprietario del sottosuolo fino ad una profondità pari a quella cui arrivano le più profonde radici.

Ma questo non fu, nè è mai stato, finora, il parere dei governanti, e nessuna riforma fu mai proposta nel senso di liberare, finalmente, le necessità collettive della produzione dalle strettoie del privilegio capitalistico. Anzi, l'onorevole De Vito, rispondendo nella tornata del 16 marzo 1917 ad una interrogazione dell'onorevole Mancini, si dichiarava « assolutamente contrario a una riforma che avrebbe sconvolto i secolari rapporti e mutato radicalmente il concetto stesso di proprietà, creando agitazioni e malumori. Ecco perchè — aggiungeva — la nostra riforma di apparenza più modesta lascia integri i diritti di proprietà là dove esistono, e soltanto, dà facoltà allo Stato di provvedere quando i titolari non vogliono sfruttare le ascose ricchezze ».

Questo fu il torto principale della politica del Governo negli anni della guerra in tema di ligniti. Infatti, questo rispettare il diritto di proprietà nel modo come si è rispettato, ha finito per favorire la costituzione e la permanenza di *trust* e di gruppi speculatori, dannosi per l'economia generale.

Il regime individualista della produzione della lignite conduceva a questo: che coloro che avevano monopolizzato l'industria non avevano alcun interesse ad incrementare la produzione affinché sussistesse sempre un buon mercato di vendita.

Altro errore gravissimo fu quello della mancanza di un vasto programma organico, scientifico ed economico, di coordinamento tra la produzione e il consumo, un vero piano regolatore che il Governo avrebbe dovuto attuare, affinché venissero messe in rapporto le miniere coi centri della utilizzazione, le qualità delle ligniti coi loro mezzi di sfruttamento.

Senza un piano del genere, che veda dove una certa lignite può essere sfruttata e là dove non lo può; senza un piano regolatore che disciplini questa materia nei suoi dettagli, si finisce per creare una condizione dal punto di vista tecnico e sopra tutto economico, addirittura inverosimile; si finisce per attuare uno sfruttamento economicamente dannoso ed ottenere i più bassi rendimenti.

L'onorevole De Vito ha il torto di aver fatto viaggiare troppo le ligniti. Le ha volute imporre alle ferrovie e ne ha incoraggiato i trasporti perfino con un decreto di revisione delle tariffe ferroviarie. Egli ha cercato di favorire in tutti i modi questi trasporti della lignite.

I ferrovieri non la volevano, e non soltanto, come si è insinuato, perchè la lignite costringe i fuochisti a lavorare di più, ma perchè macchinisti, fuochisti e gli stessi capi della trazione hanno subito compreso che essa avrebbe dato, come ha dato effettivamente, pessimi risultati!

I forni delle nostre locomotive non sono adatti per questo tipo di combustibile che lascia scorie eccessive, che genera dannosamente vapore acqueo e produce l'incrostamento delle griglie, che, in una parola accresce il lavoro e non mantiene la pressione, danneggiando le macchine.

Tutto questo è stato detto e scritto ripetutamente al ministro dei trasporti; ma l'onorevole De Vito ha fatto sempre il sordo.

In verità sembra assai strano questo persistente rifiuto del ministro De Vito di non ascoltare i reclami. Si sapeva che i macchinisti buttavano giù la lignite dalle scarpate; si raccontava che tutti i giorni si buttava in un certo vallone vicino a Roma la lignite e la Direzione generale provvedeva per mandarla a prendere, caricarla sui carri e riportarla al deposito. I macchinisti la ributtavano ancora giù, e questo andazzo di cose si ripeteva parecchie volte!

Sono stati fatti degli esperimenti ufficiali: uno dei più recenti data dal 4 marzo 1920; esso fu compiuto sul tratto Ancona-Rimini; chilometri 93; tonnellate di carico 925; locomotiva 34036, scortata dal macchinista Paolo Rutilli. Si consumarono chilogrammi 1600 di carbone e 800 di lignite con 52 minuti di perdita sull'orario. Il giorno seguente, sulla stessa locomotiva, con lo stesso macchinista e fuochista, scortata da due funzionari delle Ferrovie, si consumarono chilogrammi 1300 di carbone coprendo il percorso in orario. È stato quindi controllato dagli stessi funzionari delle Ferrovie che si è consumato meno carbone viaggiando col solo carbone anziché adoperando, a parità di condizioni, carbone misto a lignite. E allora perchè il Ministero dei trasporti ha voluto insistere per l'impiego della lignite? Evidentemente non c'è che una sola spiegazione: uno sbagliatissimo contratto di fornitura era stato formato ed a quello si è voluto tener fede malgrado tutto e malgrado tutti e le male lingue spiegano anche il perchè... (*Commenti*).

A proposito di trasporti di lignite esiste il così detto problema della distanza-limite, su cui ha parlato, giorni or sono, il valoroso amico e collega ingegnere Beretta. Dissento un po' dalla sua tesi in questo: egli sostiene che l'ultimo provvedimento assunto dal Commissariato dei combustibili, di far viaggiare, cioè, la lignite per non oltre trecento chilometri, è assurdo, perchè — dice il Beretta — consumandosi appena cinquantanove grammi di carbone per tonnellata-chilometro, risulta che la lignite può viaggiare in regime economico anche per mille chilometri. Ma io non vedo il problema da questo punto di vista. Qualunque possano essere i calcoli teorici, io dico che praticamente è meglio che la lignite non viaggi o viaggi il meno possibile! Ma anche questo problema non è stato studiato. Il provvedimento del Commissariato

dei combustibili pecca di generalizzazione illogica. C'è la lignite che può viaggiare e quella che non può viaggiare. Io sono favorevole alla estrazione di tutta la lignite, anche della più povera, di quella che ha il 60 o il 70 per cento di acqua e terriccio. È questione di utilizzazione: quella povera bisogna sfruttarla a bocca di miniera; quella ricca si può trasportarla dovunque! Ma in rapporto a questi viaggi della lignite vi sono da fare delle osservazioni curiose... Per trasportare, ad esempio, dal Casentino a Milano (ciò che si fa spesso) cento tonnellate di lignite, occorrono all'incirca venticinque quintali di carbone.

Il decreto emesso dall'onorevole De Vito, all'articolo 3 prescrive una tariffa secondo la quale, facendo il conto della spesa per il trasporto di cento tonnellate di lignite dal Casentino a Milano vengono ad essere pagate dai produttori o dai commercianti lire 316.55 (il conto è stato fatto dal collega onorevole Maestri che è un competente), mentre risulta che per il trasporto di queste cento tonnellate, si viene a spendere dalle ferrovie, per il solo carbone, un prezzo superiore allo stesso costo di produzione della medesima quantità di lignite! Dunque la ferrovia si fa dare da coloro che trasportano la lignite una cifra assai minore di quella che essa spende per il consumo del carbone! Quindi il danaro delle ferrovie dello Stato, in definitiva, viene dato a beneficio di coloro che hanno la lignite da trasportare e si commette così un duplice errore: di eseguire trasporti economicamente irrazionali e di favorire senza ragione alcune categorie di industriali e commercianti.

E poi si dice che l'azienda ferroviaria dello Stato è passiva.

Io pregherei i funzionari del Governo di rifare un po' meglio i conti, perchè accade spesso che questi calcoli sono sbagliati.

E voi, onorevole ministro, o modificate il vostro decreto 22 ottobre 1916, o trovate altro provvedimento. Comprendo che in certe determinate circostanze si possano concedere prezzi di favore, e che il servizio pubblico possa, per facilitare una certa attività economica, stabilire delle tariffe di favore minori della stessa spesa che incontrano le ferrovie; ma ciò non è tollerabile se non quando il provvedimento si risolve in un beneficio per la economia nazionale. Quando però vi si dimostra, dal punto di vista tecnico, che le ligniti debbono viaggiare il meno possibile, che è un errore

farle viaggiare, e voi stabilite tariffe che incoraggiano il viaggio, io dico allora che voi fate semplicemente una cosa contraria al buon senso.

Il famoso Commissariato dei combustibili, creazione, se non erro, anch'essa dell'onorevole De Vito, fu, al solito, un organismo burocratico. Si sono andati a prendere a destra e a sinistra ingegneri che si erano occupati di case lesionate dal terremoto, cacciati via dal Genio civile perchè non sapevano fare il loro mestiere nemmeno in questo campo; si sono andati a prendere degli ex-cancellieri di pretura, e perfino dei mugnai romagnoli, amici e grandi elettori di ministri in carica, e se ne sono fatti degli ispettori dei combustibili!

Così, il Commissariato dei combustibili è stato quello che tutti sanno e di cui forse vi parlerà... piccantemente il collega e compagno onorevole Ciccotti. Da quel nido di incompetenti, per non dir altro, sono usciti, in cumulo, errori e atti di compiacenza che spesso si sono risolti in veri atti di camorra.

Vi cito un fatto solo: quello del mugnaio romagnolo, interventista imboscato, che una eccellenza del tempo trasformò in ispettore tecnico centrale. Costui ordinava che certe partite di combustibile partissero dal deposito di Alessandria a Milano, di rette a Tizio ed a Caio, i quali non erano che dei prestanome. Ritirava quindi le partite spedite... a sè stesso e le rivendeva per conto proprio speculandovi sopra... Ed era un ispettore del Governo in tempo di guerra, un esaltato patriota, repubblicano e mangiasocialisti!... (*Commenti*).

Queste cose si fanno e sono state anche pubblicate. Non faccio nomi, perchè non voglio fare la *réclame* ad alcuno; ma se il ministro li desidera, io li ho qui, questi nomi, a sua disposizione.

Quando si è capito, ad un certo momento, che bisognava organizzare un po' meglio questa faccenda della lignite, allora si è tenuta al Ministero un'adunanza, in cui si sono invitati degli egregi competenti e, insieme ad essi ed a molti funzionari, si sono anche invitati tutti i pescicani della lignite!

E il Governo a questa adunanza, così politicamente ed economicamente ben congegnata, ha chiesto che cosa si doveva fare per dare incremento alla produzione della lignite. Proprio a quelli che avevano interesse a non favorire la produzione affinché sussistesse un buon mercato di vendita!

Che cosa è risultato da questa disorganizzazione? Sono risultati dei prezzi che sussistono tuttavia, e sui quali mi piace richiamare l'attenzione della Camera.

Come si stabilisce oggi il prezzo della lignite? Se si seguissero dei criteri logici, si dovrebbe considerare il prezzo di costo, vi si dovrebbe aggiungere l'utile commerciale, magari abbondante, e quello dovrebbe essere il prezzo di vendita al raccordo ferroviario.

Invece il prezzo della lignite viene fissato, oggi, in base al prezzo del carbone; e, poichè sul prezzo del carbone interferiscono, naturalmente, i cambi, i produttori della lignite esigono che si costituisca a beneficio loro un specie di cambio interno, e la lignite, che viene a costare oggi come produzione non più di 20 o 30 lire alla tonnellata, a seconda dei casi, si vende a un prezzo che va dalle 50 alle 200 lire, e talvolta molto di più! E non si creda che io esageri, quando affermo che il costo di produzione della tonnellata di lignite non supera le 20 o le 30 lire. Sono andato a fare i conti entro le gallerie delle miniere e negli uffici delle Società; porto quindi alla Camera dei conti esatti.

Si sa che cosa si pagava per il canone di affitto; si pagava da trenta centesimi ad una lira durante la guerra; si paga qualche cosa di più adesso, ma non molto; calcoliamo, in media, da settanta centesimi ad una lira; dunque per ogni 100 tonnellate di lignite non si ha un canone di affitto superiore a 100 lire. Spese generali 70 lire; direzione e amministrazione, 100 lire; interessi dei capitali, 200 lire (ho calcolato che ci vogliono 600 mila lire per una miniera, come capitale, per produrre 100 tonnellate di minerale al giorno); consumo materiali, 160 lire; tagliatori, fra avanzamenti e abbattimenti, 150 lire; vagoni 130; accostatori 140; manovali, 120; manuali al carico ferroviario 70; spese impreviste 70; totale lire 2695, il che dà un costo di produzione di lire 26.95 per ogni tonnellata. E oggi non può costare di più.

E allora, perchè si permette che la lignite venga venduta dalle 50 alle 200 lire a tonnellata? Questo domando in via di responsabilità politica ai passati Governi ed al presente, perchè vi sono delle Società che si sono costituite con minimi capitali ed hanno accumulato profitti veramente scandalosi! Ne cito una, per esempio (è meglio parlar chiaro): la Società *Miniere Lignitifere Riunite*, la quale, con un capitale di

appena due milioni, nel 1918 ha guadagnato 1 milione e 181 mila lire!

La cifra è quella che è stata confessata. Procedendo con questo sistema, sopra una produzione come l'attuale, approssimativamente calcolata in meno di 4 milioni di tonnellate annue, lo Stato consente ai privati un utile netto annuo non inferiore ai 300 milioni! (*Commenti*).

Ma la disorganizzazione oggi continua, e soprattutto i sistemi di utilizzazione delle ligniti sono quelli che tecnicamente sono sempre stati, vale a dire deplorabilissimi. Pare che il Governo, in questi ultimi tempi, abbia preso l'iniziativa di far venire dalla Germania alcune macchine di bricchettazione. E va bene. Ma ormai è risaputo che fra tutti i sistemi — uso diretto in caldaie, bricchettazione, distillazione, polverizzazione, gassificazione, etc. — quello della gassificazione è il migliore ed il più redditizio.

Sono stati fatti in proposito studi completi ed esaurienti da tecnici valorosissimi e disinteressati, e questi studi dimostrano che il più adatto mezzo di utilizzazione delle ligniti è la gassificazione, che permette, tra le altre cose, il ricupero di importantissimi sottoprodotti.

Una tonnellata di lignite, bruciata anche in forni di caldaie espressamente stabilite, non ha mai generato più di 600 chilogrammi di vapore. Col sistema della gassificazione, ad onta dei passaggi attraverso il procedimento, si ha un guadagno del 232 per cento sul rendimento.

Le prove fatte hanno permesso di ricavare tutti gli elementi per dichiarare perfettamente risolto il problema di avere dalle ligniti xiloidi e torbose il maggiore risultato. Per esempio: una tonnellata col 50 per cento di umidità, col 45 per cento di ceneri, e l'1.2 per cento di azoto, ha dato 1,000 metri cubi di gas a 5,300 calorie, 20 chilogrammi di catrame a 9,000 calorie e 18 chilogrammi di solfato d'ammonio, restituendo così il 74 per cento delle calorie proprie del combustibile.

Lo stesso gas, bruciato in caldaie, potrebbe generare 1,200 chilogrammi di vapore a 12 atmosfere.

L'ingegnere Civita, che è un valoroso competente, ha scritto queste testuali parole:

« Quando il combustibile raggiunga almeno l'1.6 per cento o l'1.8 per cento di azoto, e se ne debbano consumare dalle 80 alle 100 tonnellate al giorno, i soli sottoprodotti pagano tutte le spese di esercizio,

ed il gas può risultare completamente gratuito ».

Questi sono i dati di fatto che i tecnici hanno stabilito, ma nulla, o quasi nulla, hanno operato gli industriali e il Governo per dare impulso a questo procedimento della gassificazione. Perfino dove la lignite si utilizza meglio, nel Val d'Arno, il combustibile si brucia nei forni delle caldaie per avere vapore e quindi produrre elettricità, sistema ormai arretrato, tanto che mi diceva, giorni or sono, un funzionario delle miniere che si vanno chiudendo taluni impianti termici di produzione di elettricità perchè non danno più sufficiente rendimento.

Ora, evidentemente, occorre un rimedio a tutto questo; occorre sistemare finalmente questa complessa materia dello sfruttamento dei combustibili nazionali secondo le buone norme scientifiche sperimentalmente assodate.

Se vogliamo continuare nella necessaria politica di emancipazione dal carbone estero, bisogna portare la produzione annua delle ligniti da quattro milioni ad almeno dieci milioni di tonnellate.

Sembra, questo che svolgo, un argomento da lunedì parlamentare, onorevoli colleghi; ma mi permetto di richiamare la vostra attenzione sopra un altro dato.

Attuando una politica nazionale delle ligniti nel senso da me indicato, una politica di razionale utilizzazione e di più intenso sfruttamento, che possa farci risparmiare, per esempio, altri tre milioni di Cardiff (noi possiamo calcolare che la lignite all'ingrosso rappresenti come energia calorifica il 50 per cento del carbone) e producendo sei milioni annui di tonnellate di ligniti in più, l'economia nazionale potrebbe attuare un risparmio di oltre due miliardi di lire. (*Approvazioni*).

Non è dunque un problemino questo: è un problemone! E c'è veramente da meravigliarsi che di tante cose ci s'interessi, e non di questi argomenti, che sono aridi, ne convengo, e che non hanno la virtù di suscitare larghi consensi intorno a chi ne parla, perchè non sono tesi politiche, perchè non si fa dell'accademia!

Come c'è da meravigliarsi che, di fronte alle solite deplorazioni di un Governo che è sempre qui a lamentarsi delle condizioni disastrose della nostra economia, del regime dei cambi, della necessità di aumentare la produzione, debba proprio partire da questa parte della Camera l'indicazione te-

enica del come si possa fare in pratica ad incrementare la produzione; debbano proprio partire da noi socialisti le indicazioni delle uniche soluzioni possibili per la ripresa e la riorganizzazione della produzione industriale del Paese! (*Applausi all'estrema sinistra*).

È facile, signori, e me ne appello ai competenti, portare la produzione delle ligniti da quattro milioni a dieci milioni di tonnellate all'anno. Basta un po' di buona volontà! Se voi lasciate le cave e le miniere sotto il regime individualistico e la gestione privata, non otterrete mai nulla per le ragioni di ordine economico che ho già detto; perchè, mancando un coordinamento fra le varie miniere, i mezzi di lavoro risultano insufficienti.

Ho visitato delle miniere dove ho trovato dei direttori, e dei capi operai che mi dicevano: « veda, noi produciamo qui cento tonnellate al giorno. Non ci vorrebbe gran che a portare a 200 e a 300 e anche a 400 tonnellate la produzione ». E allora, dicevo io, perchè non si fa? « Perchè la Società, o il padrone, non ci danno i mezzi sufficienti! »

E come si spiega che non danno i mezzi sufficienti? In un modo solo: perchè le piccole industrie sono sabotate dalle grosse che hanno monopolizzato il mercato. La grande industria lignitifera ha ormai dappertutto raggiunto lo scopo di assorbire o di tenere in poco adatte condizioni la piccola industria ed è riuscita così a tenere limitata la cifra annua della produzione appunto per la ragione che ho detto: che se si butta sul mercato troppa lignite, la lignite cala di prezzo. Quindi viene ancora una volta dimostrato che il regime individualistico dell'industria è tipicamente contrario, in pratica, all'aumento della produzione. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

E allora, dice qualcuno, cosa si deve fare?

L'industria privata voi non la volete. Volete la statizzazione? Appena si dice questa parola: statizzazione, tutti ci saltano addosso. Lo Stato è un cattivo industriale! Guai a mettere l'industria nelle mani della burocrazia! Ci sono gli esempi disastrosi delle ferrovie dello Stato! Per carità non ripetiamo altri esperimenti disastrosi del genere! E continua la contesa fra i favorevoli alla statizzazione ed i contrari.

Ora in questa contesa quale è il nostro punto di vista? Il nostro punto di vista è completamente neutrale. Noi siamo altrettanto contrari al regime individualistico quanto al regime della statizzazione, spe-

cialmente sotto uno Stato come il vostro che dà così luminosi esempi di abilità e di sapienza tecnica, quando si tratta di industria.

Allora c'è la soluzione intermedia: la soluzione buona; e la soluzione consiste in questo, nel dare le miniere in gestione ai lavoratori sotto il controllo dello Stato. Non statizzare, non creare una grande azienda, ma favorire la costituzione di cooperative di lavoratori, fare delle leggi che diano facoltà al Ministero delle industrie di espropriare le cave di lignite, di gas idrocarburi, di schisti bituminosi, di asfalti bituminosi, espropriare dovunque si sia costituita una cooperativa di lavoratori e dovunque questa cooperativa affidi per la sua serietà. Su questo siamo d'accordo: si deve essere severissimi.

Non devono essere pseudo-cooperative, o cooperative che non diano sufficienti garanzie; ma, dove si abbiano cooperative che realmente affidino (e ne avete, perchè nel campo della cooperazione il nostro Paese può vantarsi di essere molto innanzi), dove si abbiano cooperative che seguano quei criteri che sono stati seguiti, per esempio, in Romagna, si può provvedere nel modo che io vi indico.

Nella zona lignitifera toscana, dove esiste un elemento operaio onesto, laborioso e intelligente, si deve aiutare la cooperazione che si basa anche sul sacrificio degli operai.

Dovunque è una cava di lignite e dovunque 100 o 200 operai si costituiscono in cooperativa, lo Stato deve intervenire espropriando ed affidando la gestione alla cooperativa.

Questa è, secondo il mio avviso, la soluzione tipica: non vi è altra soluzione! Se voi continuate a lasciare le miniere di lignite alle Compagnie e ai produttori privati, non potrete incrementare la produzione fino alla cifra-limite desiderabile; se statizzerete, commetterete un grosso errore; non v'ha che la terza soluzione da me indicata.

E mi dichiaro lietissimo di constatare come questi miei convincimenti tecnici collimino con le mie idee politiche ed ho ancora una volta l'orgoglio di constatare che le soluzioni che noi vi indichiamo non possono essere altro che delle soluzioni socialiste! (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Voi mi direte che la soluzione cooperativistica non è una soluzione socialista. Potrei dirvi che l'esempio russo dà un monito ed una indicazione in proposito. Ad ogni modo la soluzione cooperativistica è per lo

meno un soluzione di avviamento. Non vi è che la questione dell'indennizzo.

Non voglio fare questa questione, ma sostengo che intanto bisogna sottrarre le miniere e le cave alla speculazione delle imprese private, magari indennizzandole, o, senza indennizzarle, pagando dei canoni di affitto. Quando poi il proletariato sarà giunto a maggior forza, si potranno ridurre questi canoni di affitto, o magari sopprimerli; in questo modo imposto la questione, e credo di non peccare di demagogia.

Nel campo della produzione delle ligniti voi siete andati avanti col vostro diritto romano parlato in latino; ma io dico che è tempo di parlare in italiano, in attesa di poter parlare in russo...

Badate; non so se quello che vi indico sia più nell'interesse nostro o nell'interesse vostro. Giudicatene voi. Io dico la verità, obiettivamente.

Se volete rendervi finalmente liberi dalla schiavitù inglese del carbone, non avete che a dare impulso alla maggior produzione della lignite; risparmierete due miliardi di lire nell'acquisto del carbone e influirete sulla situazione politica del nostro paese rendendola assai migliore di quella precedente.

Ricordo che nel maggio 1915 si disse che l'Italia ha dovuto entrare in guerra perchè altrimenti l'Inghilterra le avrebbe tagliati i viveri ed il carbone. Come si vede, questo, di cui vi parlo, è un grosso problema, che si attiene a tutto il complesso della nostra situazione politica. Spero di trovare in esso consenziente se non il Governo, almeno la maggioranza della Camera, perchè, se ci possono e debbono dividere considerazioni politiche, dal punto di vista strettamente economico ed industriale, la soluzione da me prospettata è l'unica possibile.

Ancora una volta, da questi banchi, noi abbiamo la sodisfazione socialista di avervi indicata la via quale noi stessi seguiremmo se fossimo al vostro posto, quale seguiremo quando le masse ci daranno l'incarico della ricostruzione della vita industriale del Paese.

Ci ascolterete?... Poco c'importa! Noi abbiamo la coscienza di avere, con le nostre precisazioni, risposto ad un imperativo categorico della nostra coscienza. (*Approvazioni — Applausi all'estrema sinistra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Seguirebbe l'interpellanza dell'onorevole Albertelli ai ministri dei

lavori pubblici e dell'industria, commercio e lavoro, « sul problema delle ligniti nazionali ».

Ma non essendo egli presente, s'intende che vi rinunzi.

BERETTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERETTA. Ho presentato anch'io una interpellanza sull'argomento; e, consentendo l'onorevole ministro dell'industria, chiedo che essa venga discussa oggi.

PRESIDENTE. Il Governo non si oppone?

FERRARIS, *ministro dell'industria, commercio e lavoro*. Nessuna difficoltà da parte del Governo a che sia svolta anche l'interpellanza dell'onorevole Beretta.

PRESIDENTE. Allora sarà svolta dopo quella dell'onorevole Ciccotti, della quale, in principio di seduta, la Camera e il Governo hanno consentito lo svolgimento.

Do lettura dell'interpellanza dell'onorevole Ciccotti:

« Ai ministri dei lavori pubblici e dell'industria, commercio e lavoro, « per sapere con quali criteri, a quali prezzi e per il tramite di quali mediatori si stipularono in Roma, negli ultimi mesi del 1919, dalla Direzione generale dei combustibili importanti contratti per carboni americani, mentre a New-York è stato istituito un apposito Ufficio acquisti; e se per effetto di tali contratti l'Amministrazione dello Stato ebbe a subire un sopraprezzo di circa 20 milioni di lire, e forse più; se sussistano, e in tal caso sono noti, presunti interessi fra il direttore generale dei combustibili e la Ditta mediatrice dei predetti contratti, rapporti pubblicamente denunciati nella stampa e finora mai smentiti; se i prezzi raggiunti sul mercato italiano dalle ligniti siano compatibili col loro rendimento e possano permettere quelle finalità economiche industriali, che l'onorevole ministro ha ripetutamente vantate alla Camera e in considerazione delle quali furono concesse agevolazioni d'ogni sorta ai concessionari, i quali — con l'evidente favore della stessa Amministrazione dello Stato — vanno aggravando la loro speculazione avida ai danni dello Stato medesimo e dei contribuenti e dei consumatori; se l'onorevole ministro intenda presentare alla Camera in due rendiconti distinti una relazione della gestione dei carboni e dei combustibili nazionali, acciocchè risulti se con le attività degli uni si mascherano le gravi passività degli altri; e se, di fronte ai gravi abusi, denunciati

da molte parti e mai smentiti, delle concessioni di estrazione delle ligniti, intenda presentare al Parlamento un disegno di legge, che, stabilendo la nazionalizzazione delle zone lignifere d'Italia, preluda alla nazionalizzazione di tutto il sottosuolo minerario, indebitamente sottratto alla collettività fin qui dalla speculazione privata».

L'onorevole Ciccotti ha facoltà di svolgerla.

CICCOTTI. Onorevoli colleghi, nella mia interpellanza si contengono degli accenni a pubblicazioni, piuttosto piccanti, di giornali che posero in questione lo stesso ordine morale dell'Amministrazione dello Stato.

Ma dai giornali si è trascurato tutto il resto, che è ciò che a me importa maggiormente, vale a dire la parte obiettiva, la critica che investe i criteri e i sistemi della Amministrazione dello Stato relativamente alla gestione dei combustibili.

Per ciò che si riferisce alle accuse di carattere personale verso l'ex-ministro De Vito e verso quei singoli funzionari che erano alle sue dipendenze, avrò molto poco da dire perchè, ripeto, a me preme assai di più di illustrare, di prospettare e di denunciare i criteri scriteriati dell'Amministrazione dei combustibili. Ed io credo che il malanno, del quale intendo occuparmi, sarebbe infinitamente grave, se esso si collegasse unicamente all'imperizia, all'imprevidenza, all'insipienza, o peggio, dei singoli amministratori.

Il problema è più grave perchè, a mio avviso, come cercherò di dimostrare, esso dipende in gran parte dalla disorganizzazione dell'Amministrazione dello Stato. Ciò che può dirsi della gestione dei combustibili, si potrebbe ripetere per tutte le altre gestioni dello Stato.

Credo che sia vana la deplorazione degli uomini peggiori, e la ricerca degli uomini migliori, quando gli errori proliferano dalla permanenza dei sistemi peggiori di amministrazione.

Intanto faccio questa prima constatazione: che nè il Parlamento, nè il Paese sanno esattamente, sino a questo momento, che cosa abbia reso la gestione dei carboni e che cosa abbia importato di passivo la gestione dei combustibili; perchè mentre le due gestioni sono divise, la contabilità è comune ad entrambe nel rendiconto che se ne è fatto al Tesoro ogni trimestre, rendiconto nel quale si ebbe l'illusione di veder chiaro, e ci si fece credere che esso a tutto bastasse.

Ma che importa che si presentino delle cifre e degli stati contabili del tesoro, dai quali si desuma che avete realmente speso quello che imputate alla spesa e che avete realmente incassato ciò che attribuite all'entrata? Ciò che importa è di sapere realmente quali furono le spese e le entrate effettive nell'una e nell'altra gestione, anche per dissipare, onorevole ministro, il sospetto molto grave, che come ella sa, ha trovato larga eco nella stampa italiana, che cioè questa confusione contabile dell'una con l'altra gestione serva a mascherare, con l'entrata e col guadagno reale della gestione carboni, la perdita della gestione combustibili nazionali.

Quindi penso che l'Amministrazione dovrebbe prima di tutto provvedere a presentare il conto chiaro, separato e distinto, affinchè ciascuno possa prendere esattamente nozione di ciò che si è speso e di ciò che si è incassato.

Si è parlato molto di alcuni contratti i quali sarebbero stati stipulati dalla nuova direzione dei carboni succeduta alla vecchia direzione del commendatore Laviosa. I giornali attaccarono l'Amministrazione perchè avrebbe concluso dei contratti per 600,000 tonnellate di carbone a dollari 32.75 per tonnellata, nel momento stesso in cui il nostro Ufficio acquisti di New York, affidato ad un tecnico esperto, a un amministratore che ha sempre dato di sè buona prova, l'ingegnere Quattrone, a New York comprava a 29 dollari ed avvertiva con telegrammi l'Amministrazione dello Stato di non comprare ad un prezzo maggiore.

L'Amministrazione si difese in quei giorni con un argomento che, a mio modo di vedere, aggrava la stessa importanza della cosa.

Si disse, e fu pubblicato, a difesa del Governo, dai giornali, che gli acquisti erano stati fatti a 32.75, cioè con la differenza di cinque dollari circa per tonnellata, il che per 600,000 tonnellate importa una perdita di diciassette milioni di lire; e si aggiunse che l'aumento del prezzo era dovuto alla oscillazione dei noli.

Ora trovo molto strano che, da parte di persone competenti, che sanno come stanno le cose, si sia data una versione che è di fatto completamente e nettamente inesatta. Sta in fatto che i contratti di carbone a New York sono dei contratti-cifre, vale a dire in essi è incluso l'importo dei noli. Ora, così stando le cose, la oscillazione dei noli di quei giorni non può aver

avuto alcuna influenza sul prezzo del carbone; non solo, ma con quell'aumento di prezzo di cinque dollari in quei giorni, si è venuto a pregiudicare e a danneggiare gravemente anche il noleggio di tutte le merci che noi importavamo da New York, perchè in quei contratti si fece rialzare a nostro danno il mercato del tonnello.

Poichè si sapeva a New-York che l'ufficio-acquisti e gli acquirenti italiani aumentavano il nolo di 5 dollari, questo stesso aumento si riverberò sul prezzo dei noli per tutto il resto degli acquisti che facevamo in America. E d'altra parte non si capisce come, essendosi istituito un ufficio per l'acquisto dei carboni a New-York, si facessero acquisti qui a Roma, non con i produttori della merce, ma attraverso ad intermediari, ai quali naturalmente, in una forma o in un'altra, bisognava sborsare un sopraprezzo per la loro mediazione. Venti milioni all'incirca!

Si sono fatti a Londra dei contratti per mezzo di una ditta, che varie volte da altre amministrazioni dello Stato era stata diffidata e che dalla stessa nostra delegazione a Londra era stata posta in sospetto presso le amministrazioni dello Stato. Tuttavia si è continuato a fare dei contratti con questi fornitori di seconda mano, con questi intermediari più o meno bacati, esautorando gli uffici acquisti che a Londra, come a New-York e Cardiff, erano stati creati dal Governo italiano.

A Cardiff c'è un ufficio acquisti, il cui personale attuale è quasi il doppio di quello che era durante la guerra, e questo personale riscuote degli stipendi, che oscillano fra le 45 e le 90 sterline al mese, più le indennità che variano da 500 a 710 lire al mese.

Una voce. E gli acquisti sono diminuiti del cinquanta per cento!

CICCOTTI. È naturale. Oltre all'ufficio acquisti di Cardiff, c'è una Commissione di acquisti a Londra, la quale dovrebbe (dico *dovrebbe* e lo spiegherò presto) occuparsi del tonnello. Ebbene, a Londra vi è una ditta italiana che fa il servizio di acquisto e del tonnello per tutte le amministrazioni dello Stato, meno che per le ferrovie dello Stato.

Quella Commissione si occupa soltanto dell'acquisto e del tonnello per le ferrovie dello Stato, mentre una ditta privata si occupa della stessa materia per tutte le altre amministrazioni dello Stato; il che non è soltanto strano e deplorabile, ma

praticamente dannoso, perchè crea una continua concorrenza, che voi non ignorate e che si sconta a danno dell'Amministrazione dello Stato.

Desidero, a proposito di questo ufficio di tonnello, un chiarimento dell'onorevole ministro, relativamente alla faccenda di un certo vapore *Francesca*, che fu requisito dallo Stato e doveva andare a Cardiff a prendere del materiale per l'Amministrazione dello Stato, e che, una volta arrivato in Inghilterra, non ha servito più per l'Amministrazione dello Stato, ma ha servito per una ditta privata.

Questo vapore *Francesca*, di 3700 tonnellate, dell'armatore Saglimbene era stato requisito dal Commissariato dei combustibili, sotto forma di noleggio obbligatorio a 59 lire la tonnellata, per il trasporto di carbone dall'Inghilterra; e ciò nonostante con contratto 23 ottobre 1919, fu noleggiato alla ditta privata Cacace e Roncagli di Taranto per il trasporto di carbone per conto di quest'ultima, che aveva ottenuto una licenza d'importazione numero 603.

Il nolo fu pattuito e pagato in scellini 57,6 per tonnellata, mentre il nolo corrente sulla piazza si aggirava intorno ai 75 scellini.

Si dice, ed io prendo la notizia da un giornale londinese, che un autorevole membro della missione italiana a Londra abbia percepito una semplice mediazione di mille sterline. Sta di fatto che la differenza fra il nolo corrente e quello a cui fu concesso a questa ditta privata il vapore *Francesca*, che doveva servire a portare d'urgenza il carbone in Italia (differenza riscossa dalla ditta), è di 202 mila lire al prezzo del cambio, nell'ottobre 1919.

Ho citato il fatto, sulla cui esattezza non posso assumere alcuna responsabilità, e ne ho citato la fonte, per avere dall'onorevole ministro chiarimenti in proposito.

Ma usciamo ora un po' fuori, e andiamo un po' lontano dalle piccole cose piccanti, per affrontare la questione generale dei criteri e dei sistemi amministrativi.

La responsabilità di determinati fatti, e di certi criteri deplorabili, a mio avviso, non deve essere localizzata unicamente sopra la persona di un ministro. Sebbene un ministro non sia un semplice impiegato, questa non è una ragione perchè di un ministro si debba fare un Battirelli. La responsabilità è collegiale, è dell'intero Governo.

Risulta che molti atti, che si imputano al ministro De Vito, sono da attribuirsi e

da addebitarsi alla sua mania di accentrare, di strafare e di crearsi una mastodontica amministrazione intorno; alla sua passione dei decreti-legge anticostituzionali, per cui l'onorevole De Vito diventava in certi momenti Parlamento e Governo. Ma risulta che il ministro De Vito, finchè non venga dimostrato il contrario, ha sempre sottoposto questi provvedimenti all'approvazione del Consiglio dei ministri, dal quale sono stati ratificati; ne deriva quindi la responsabilità collegiale, e sarebbe una patente ingiustizia isolare, a danno di una sola persona, la sanzione dei fatti che ora denunzio.

Del resto, oltre a una responsabilità collegiale, vi è da constatare una deficienza fondamentale di criteri, per ciò che si riferisce alla questione del carbone.

Il ministro senatore Bianchi, predecessore dell'onorevole De Vito, bisogna riconoscerlo, aveva provveduto al fabbisogno crescente del carbone in Italia e aveva organizzato la politica del carbone in maniera organica. Questa organizzazione, è stata dissolta improvvisamente nell'estate 1916.

Noi avevamo importato dall'America, nel 1915, 1,775,200 tonnellate di carbone; nel 1916, 1,056,000. Ma dopo il famoso convegno di Pallanza, ove i delegati italiani credettero di avere tanto in mano da poter promettere al Paese che tutto l'approvvigionamento di carbone italiano sarebbe stato fatto dall'Inghilterra, avvenne che, nel secondo semestre del 1916, le importazioni del carbone americano si ridussero al minimo, fino a scomparire del tutto; perchè si fece conto sulle promesse di rifornimento dell'Inghilterra.

Per l'esame di questi abusi, di questi disordini e di questi sperperi della gestione carbone l'onorevole De Vito commise l'errore di nominare una Commissione che aveva un carattere troppo interno e che si componeva di persone interessate cioè del commendatore Trompeo, del dottor Ricci, egli stesso acquirente di carbone, e del commendatore Berio.

Essa doveva inquirere anche su determinati fatti, che non avevano stretto nesso con quelli per i quali essa era stata nominata, tantochè venne dal ministro De Vito un comunicato che stabiliva che questa Commissione avrebbe dovuto indagare su certe frodi di agenti del Commissariato che avevano riscosso indebitamente delle percentuali e che furono denunciati; mentre

per ciò che si riferisce alla gestione dei carboni, i fatti, che si misero in luce e che mostrarono un completo disordine amministrativo, non potevano e non possono essere oggetto di un'inchiesta interna da parte di funzionari, che hanno a loro carico le responsabilità sulle quali dovrebbero indagare.

Questi fatti insieme con altri, che ora esporrò, devono formare oggetto di un'inchiesta parlamentare, che deve avere, non solo l'obiettivo di offrire base certa al Parlamento, al Paese e alla stampa per le loro sanzioni, ma deve, tale inchiesta, dettare, in base ai risultati delle sue investigazioni, i criteri alla riorganizzazione industriale, commerciale ed economica della nostra gestione dei combustibili, includendo in questi criteri quelli ai quali, con molta competenza, il collega Bianchi ha poco fa accennato.

E così passando dalla questione dei carboni alla faccenda delle ligniti, constato che il programma, col quale il Governo ne ha iniziato la gestione, è completamente fallito.

L'obiettivo di questa iniziativa dello Stato fu indicato nel luglio scorso in una maniera eccessivamente pindarica dall'onorevole presidente del Consiglio Nitti, che disse come l'Italia avrebbe potuto portare a venti milioni di tonnellate la produzione della lignite e che avrebbe potuto emanciparsi, per i tre quinti o per la metà dell'importazione, dal carbone straniero.

Invece la produzione della lignite si è fermata sotto i quattro milioni di tonnellate, mentre durante la guerra era di cinque milioni circa.

Ma soprattutto la popolarizzazione dell'uso della lignite è completamente fallita. La lignite doveva, per il suo prezzo, essere un combustibile accessibilissimo all'uso industriale. Invece, siamo arrivati, per la xiloide, fino a 130 e 150 lire la tonnellata, e la picea è stata venduta non solo a 200, ma anche a 270 lire la tonnellata, seguendo il criterio che le ligniti non debbono essere vendute in base al costo di produzione col relativo profitto del concessionario, ma col criterio di seguire gli alti costi del carbone americano e del Cardiff.

Ora, quando penso che in Italia questi concessionari di ligniti hanno ottenuto tutte le facilitazioni possibili, che li hanno posti perfino in condizione di spogliare letteralmente i proprietari dei giacimenti ligniferi (ed ancor oggi essi continuano ad abu-

sare di questo protezionismo scandaloso dello Stato per strozzare il mercato nazionale), credo che dobbiamo concludere che costoro non solo non hanno compiuto nessun atto di gratitudine verso lo Stato che è o dovrebbe essere la rappresentanza giuridica e amministrativa della collettività, ma con la loro politica hanno contribuito a quella crisi dell'industria lignitifera che appunto lamentiamo.

A questo fallimento della politica dei combustibili nazionali il Governo, quello passato e quello presente, ha certamente contribuito del suo meglio con vari errori di criterio che mi riprometto di prospettare chiaramente.

Innanzitutto l'industria lignitifera è stata come soffocata da una organizzazione burocratica ingombrante. L'ufficio di vigilanza militare, che si è sviluppato in materia pletorica durante la guerra, serviva appunto a questo: che mentre l'onorevole De Vito faceva distruggere i boschi, aumentava gli imboscati.

Infatti, questo ufficio di vigilanza militare aveva alle proprie dipendenze quattro o cinquemila tra ufficiali e soldati comandati da un generale! Il generale della lignite! Poi è venuto il consorzio, quel consorzio che prelevava e preleva una lira su ciascuna tonnellata di combustibile estratto.

PERRONE, *sottosegretario di Stato per la marina mercantile*. È stato tutto soppeso.

CICCOTTI. Ma ha prelevato! E volevo appunto chiedere se preleva ancora e se esista un conto esatto e specifico dei fondi ricavati con questa tassa, perchè su 4500 tonnellate, che si estraevano in media al giorno, si ricavavano 4500 lire al giorno, che erano attribuite a questo consorzio. Senza contare che il Commissariato, in forza del decreto 20 marzo 1916, poteva prelevare dal fondo di 42 milioni per i combustibili. Ed anche di questo fondo chiedo all'onorevole ministro che sia dato largo e specifico conto alla Camera.

Ancora uffici! Ufficio del consorzio e finalmente ufficio speciale del Commissariato presso le varie miniere. Ma oltre a questa organizzazione dispendiosa e ingombrante, che avrebbe potuto avere una giustificazione, se avesse almeno portato a un decentramento, ad una dislocazione amministrativa presso i vari bacini minerari, dobbiamo anche rilevare che, in contraddizione a questo risultato, si è compiuto un eccessivo accentramento dall'Ammini-

strazione per tutto ciò che si riferisce alla gestione delle miniere.

L'onorevole De Vito, nel giugno 1917 (egli può rettificare le date se non sono esatte), aveva presentato al Consiglio dei ministri, secondo la sua passione di uomo d'azione, un decreto di pieni poteri che gli dava addirittura carta bianca per tutto ciò che concerneva l'organizzazione dell'Amministrazione.

Ma quella volta, eccezionalmente, il Consiglio dei ministri si rese conto della corresponsabilità che veniva ad assumere col ministro De Vito, e respinse quel decreto. Ciò non impedì all'onorevole De Vito, una volta messo fuori il suo decreto dalla porta, di farlo rientrare per la finestra, e inventò il monopolio delle ligniti, che attribuiva al Commissariato ogni facoltà ed ogni disposizione per i materiali, per il personale e per tutto ciò che si riferisce all'organizzazione dello sfruttamento delle ligniti; e sembrava che lo Stato dovesse procedere all'accentramento dell'industria lignitifera, e soprattutto ad assicurare e ad accaparrare per lo Stato tutto ciò che vi era di meglio sfruttabile in tale industria. Invece, si è derogato da questo sistema soltanto quando si è trattato di cedere la gestione delle miniere delle migliori ligniti a privati speculatori.

Desidererei che l'onorevole De Vito mi dicesse come mai la zona lignitifera costiera tra Carrara e la Magra sia stata concessa alla Idroelettrica Ligure, quando consta che quella zona contiene uno dei bacini ligniferi più produttivi che si abbiano in Italia.

E sarà anche bene che l'onorevole De Vito ci dica qualche cosa a proposito della concessione del bacino Quarata all'amministratore del giornale nazionalista di Roma, che non mi costa avesse più competenza del famoso... «generale delle ligniti» nella estrazione dei combustibili, perchè, fino a quel momento, si era limitato ad estrarre delle carature per il giornale di cui era amministratore.

E viceversa, lo Stato si riservava la gestione di miniere che non trovavano facilmente un gestore perchè erano le più magre.

Ciò si deve almeno desumere dai risultati della gestione della miniera di Garbenne, che, con una produzione media giornaliera di 30 tonnellate, impiegava mille operai! Mille operai per estrarre 30 tonnellate di combustibile!

Così fu della miniera del comune di Narni, d'onde si riuscì ad estrarre dalle 15 alle 24 tonnellate al giorno impiegando 30 operai e 357 prigionieri.

Il collega Bianchi ha in gran parte esposto, e con indiscutibile competenza tecnica, parecchie considerazioni che intendo prospettare alla Camera relativamente alla disgraziata utilizzazione delle ligniti per la trazione ferroviaria.

Anch'io ho voluto controllare i dati che mi erano forniti da macchinisti e da ingegneri della trazione, sia pure in contravvenzione ai regolamenti delle ferrovie dello Stato; e ho fatto tre volte il viaggio in locomotiva da Terontola a Orte, da Orte a Chiusi, da Arezzo ad Orvieto, per controllare personalmente la verità di questa enunciazione paradossale: che cioè la lignite non soltanto non serve a far risparmiare il Cardiff, ma serve a logorare le caldaie delle locomotive e a far consumare una quantità maggiore di Cardiff; perchè, se si pone nel forno della caldaia di una locomotiva una quantità di solo Cardiff di 100, questo quantitativo serve a mandare innanzi la locomotiva per una percorrenza uguale a 100; chè se invece si pongono, oltre a 100 di Cardiff, anche 25 di lignite, allora la percorrenza è 93; vale a dire che con l'aumento del 25 per cento di lignite, si viene a diminuire il rendimento della combustione del 7 per cento!

La lignite, non sufficientemente essiccata, produce, insieme al Cardiff un impasto, un conglomerato pastoso, che si incastra tra le sbarre della griglia, si spegne, e spegne il fuoco. Allora il macchinista deve lavorare e togliere questa incrostazione, e, buttando via le incrostazioni, butta via non solo la lignite, ma anche il Cardiff, perde tempo e viene a logorare anche la caldaia della locomotiva. (*Commenti*).

È un uso di lignite degno di legnate. (*Siride*).

Ora io ho proposto agli ingegneri della trazione lo stesso quesito che si poneva il collega Bianchi. È risaputo che i macchinisti, per fortuna, buttano via la lignite, che poi viene riportata ai depositi. Dico: per fortuna, perchè se non si buttasse via la lignite, bisognerebbe buttar via le macchine. La lignite buttata si ricarica a bordo delle locomotive, e si riporta ai depositi, a poca distanza dai quali, lungo le scarpate, si costituiscono... nuove miniere, miniere allo scoperto nelle quali i fuochisti buttano la lignite...

BIANCHI UMBERTO. C'era un contratto fatto, e bisognava bruciare le ligniti!

CICCOTTI. Ho posto questo quesito agli ingegneri della trazione: dal momento che vi è noto che la lignite non può usarsi con utilità e con rendimento, perchè insistete a farla caricare a bordo delle locomotive? La risposta che ho avuto è stata questa che non so se sia esatta, ma che devo riferire alla Camera: «La direzione generale delle ferrovie vuole da noi ogni fine mese uno specchio del consumo del combustibile, perchè si deve dimostrare, anche contro la verità, che nelle ferrovie dello Stato, realmente, si utilizza una congrua quantità di lignite!».

E sapete quale è stata la conseguenza interessante di questa farsa della lignite usata per la trazione ferroviaria? Che quando nel gennaio passato voi avete mandato a Londra un vostro delegato per ottenere un aumento nel contingentamento del carbone, il *Times* ha pubblicato un articolo nel quale riproduceva un brano di discorso... lignitofilo dell'onorevole De Vito, e poi diceva: Noi siamo pronti a dare all'Italia il fabbisogno per il suo consumo, nei limiti della nostra possibilità, ma bisogna tenere conto che il fabbisogno del carbon fossile in Italia è stato sostituito per circa il 35 per cento dalle ligniti che si usano nelle ferrovie dello Stato. (*Commenti*).

E intanto, a quelle tali miniere così dette di Stato, date invece in gestione agli speculatori privati, un bel giorno l'onorevole De Vito, per delle ragioni che certamente egli ci spiegherà, fece aumentare il prezzo di 10 lire la tonnellata. Tanto alla società Quarata, come a quell'altra società del bacino di Carrara!

Ora, quale è il problema di una politica dei combustibili in Italia? Io non sono un tecnico e non ho la pretesa di dare suggerimenti tecnici al Governo; ma dall'esperienza disastrosa (lo possiamo dire senza esagerazioni: «disastrosa») per i risultati constatati, si possono ricavare questi insegnamenti: Prima di tutto, non è vero... — lo ammetto, anzi sono lietissimo di ammetterlo — non è vero che il risultato negativo avuto finora dallo sfruttamento delle ligniti autorizzi chicchessia a concludere che le ligniti siano inutilizzabili. Questa sarebbe un'eresia. Le ligniti sono state rese inutilizzabili dalla vostra amministrazione, dalla vostra sapienza tecnica, dal vostro ordinamento amministrativo.

Si è ripetuto per l'utilizzazione delle ligniti lo stesso errore, in un certo senso, che si è verificato per l'utilizzazione della legna da ardere.

Voi avete distrutto i boschi e gli oliveti. E che cosa avete fatto della legna? Avete fatto passeggiare la legna da Reggio Calabria a Sondrio, a Cuneo.

Lassù la legna non occorre neppure tutta come legna: occorre per farne carbone. Che cosa si doveva fare? Che cosa il buon senso avrebbe dovuto suggerire? Impiantare delle grandi carboniere moderne nei boschi della Calabria e della mia Basilicata, dovunque voi andavate a prendere la legna, utilizzando così tutti i sottoprodotti della combustione e al tempo stesso riducendo il volume e il peso della merce da trasportare, perchè, evidentemente, voi sapete bene che un quintale di legna dà, su per giù, dai 28 ai 30 chili di carbone; e dal momento che a Sondrio occorre del carbone, sarebbestato molto meglio produrre carbone nei luoghi boschivi e mandare il carbone, invece della legna, ove questa doveva essere carbonizzata.

Per i boschi poi si è eseguita una politica veramente delittuosa, devastatrice. Siamo arrivati a questo punto: il 14 giugno 1917, il Commissariato nazionale emette un decreto col quale, all'articolo 3, abroga tutti i vincoli e le prescrizioni in vigore per i disboscamenti. Libera distruzione in libero Stato!

Non basta: il 17 luglio 1918 è inviata una circolare ai prefetti, circolare nella quale si legge questo brano, che io non deplorerei mai abbastanza, e la Camera, credo, si associerà a me nel non trovarlo mai abbastanza deplorabile: « Fatta eccezione per i castagneti, il taglio dei boschi in ogni stagione, specialmente nella presente più opportuna, è libero ».

Onorevole De Vito, chi è l'autore di questa circolare? Chi è il bestione che l'ha redatta, e che ignora che, in pianura soprattutto, tagliare i boschi d'estate significa farli disseccare completamente?

Ed è quello che è avvenuto.

Ebbene, lo stesso criterio, ripeto, che si è seguito per l'utilizzazione della legna da ardere, per cui non si è capito che il problema dell'approvvigionamento della legna, come ogni altro problema economico, durante la guerra e nel dopo guerra in Italia è principalmente un problema di trasporti, si è usato anche per le ligniti.

Qual'era, qual'è dunque la soluzione del problema della utilizzazione delle ligniti? Occorre organizzare l'utilizzazione delle ligniti, trasformando le caldaie delle locomotive, specialmente quelle dei treni merci e degli omnibus, in modo da distribuire a queste locomotive anche le buone xiloidi che sieno state sottoposte ad un processo di epurazione dalle scorie e di naftazione per renderne la combustione più facile e più alto il rendimento. Bisogna badare alla custodia delle ligniti acciocchè esse non siano consegnate alle locomotive nelle condizioni in cui sono consegnate attualmente. Inoltre occorre svolgere una politica dei combustibili atta ad incoraggiare l'industria, che è attivata con caldaie fisse, ad utilizzare le buone xiloidi, come ha incominciato a fare per conto suo - e gliene va data lode - la ditta Pirelli, la quale ha trasformato i suoi impianti e utilizza ampiamente la lignite. E bisogna prescrivere per il riscaldamento la lignite, sopprimendo con prezzi d'imperio l'uso e la possibilità di accaparrarsi altro combustibile. Occorre, infine, utilizzare le ligniti convenientemente preparate, per la trazione ferroviaria in pianura.

Occorre, soprattutto, organizzare la bricchettazione delle ligniti fine, per poterle usare, così elaborate, più largamente per la trazione ferroviaria.

Il prezzo delle ligniti deve ribassare e immediatamente. Voi avete il dovere verso il pubblico e verso la Nazione di porre fine a questa politica di strozzinaggio degli industriali concessionari delle ligniti i quali hanno elevato in maniera scandalosa i prezzi. Bisogna constatare che ai signori concessionari di ligniti il Governo è stato largo di favori diretti e indiretti. Alcune volte qualche imprudenza oratoria dell'onorevole De Vito è servita anche ad operazioni di borsa di questi masnadieri del mercato lignitifero italiano.

Infatti nel luglio e nel dicembre 1919, quando l'onorevole De Vito facendo la sua esposizione sulla consistenza dei carboni, venne a dirci alla Camera, che avevamo carbone per qualche settimana ancora e a descriverci a tinte fosche la situazione dei carboni, i valori economico finanziari della Nazione precipitarono sotto l'influenza delle sconfortanti, pessimistiche constatazioni del ministro, ma i titoli lignitiferi salirono nelle quotazioni, perchè... se vi era poco carbone, era necessario consumare maggiore quantità di lignite.

PERRONE, *sottosegretario di Stato per la marina mercantile e i combustibili*. Onorevole Ciccotti, gli industriali dicono che la mano d'opera rende nove volte meno di prima.

CICCOTTI. È stato tenuto conto anche di questo; e le notizie sono state controllate. I signori industriali dicono un terzo di verità e due terzi di bugie. Io ho dei numeri indici a questo riguardo. Se l'onorevole sottosegretario di Stato crede, glieli passerò...

PERRONE, *sottosegretario di Stato per la marina mercantile e i combustibili*. Lietissimo; li controllerò con i miei.

CICCOTTI. Bene, così farò a meno di annoiare la Camera con questi dati. È risultato che, dal 1915 ad oggi, il rendimento della mano d'opera nelle miniere di ligniti è diminuito del 3 per cento. Ma i prezzi del combustibile sono aumentati del 200 per cento nello stesso periodo.

Durante la guerra il suo prezzo medio che si aggirava intorno alle 100 lire, oggi ha oltrepassato le 260. Se i lavoratori lavorano un terzo di meno, i signori lignitiferi strozzano due volte di più!

Desidererei poi avere la conferma o la smentita di questa notizia: il Ministero dei combustibili avrebbe emesso un decreto secondo cui coloro che avevano versato delle somme per soprappiù di guerra, sarebbero autorizzati a ritirare queste somme, purchè dimostrassero di volerle investire nella industria della lignite.

Così sarebbe costituita una specie di franchigia per i ladri delle forniture di guerra purchè abbiano investito parte del compenso dei furti perpetrati durante la guerra in quell'altro grimaldello, che è la speculazione delle ligniti.

PERRONE, *sottosegretario di Stato per la marina mercantile e i combustibili*. Onorevole Ciccotti, io ho resistito a tutti, e a tutti ho opposto un rifiuto.

CICCOTTI. Ma esiste questo decreto?

PERRONE, *sottosegretario di Stato per la marina mercantile e i combustibili*. Esiste.

CICCOTTI. Dunque, esiste. Ciò mi basta. L'onorevole Perrone mi potrebbe dire la data di quel decreto...

PERRONE, *sottosegretario di Stato per la marina mercantile e i combustibili*. Non risale al tempo del Governo attuale.

CICCOTTI. È del passato Governo. Ma la data?

PERRONE, *sottosegretario di Stato per la marina mercantile e i combustibili*. Gliela dirò domani.

CICCOTTI. Mi avvio rapidamente alla conclusione. Desidero richiamare l'attenzione della Camera e del Governo sui pericoli di una nuova politica delle ligniti, che viene ad inaugurarsi.

Avete pubblicato un decreto col quale si prescrive che la percorrenza ferroviaria delle ligniti sia limitata a 300 chilometri.

PERRONE, *sottosegretario di Stato per la marina mercantile e i combustibili*. Non è un decreto, è una circolare della Direzione delle ferrovie, ed il Comitato dei combustibili, presieduto da me, ha reagito ed ha invitato la Direzione delle ferrovie a ritirarla.

CICCOTTI. Sono lieto di questa sua assicurazione, dettata da una tempestiva saggezza, perchè, sia quella circolare, sia la limitazione ad alcune miniere per il riforamento di Roma, sia un certo movimento manifestatosi nella *coulisse* del mondo finanziario borsistico italiano, mi autorizzano a ritenere che, mentre prima si gonfiavano i titoli delle miniere di ligniti, ora si tenta di deprimerli, e a vantaggio di chi? Denunzio tutto questo movimento che ha lo scopo di far precipitare i titoli, di stroncarli, per poi permettere di rilevare le miniere di ligniti con quattro soldi, a tutto vantaggio di qualche Società idroelettrica o termoelettrica.

Il giuoco si sta tentando qui a Roma, dalla Società Anglo-Romana per la grande miniera del Cannettaccio, che si tenta di acquistare per 2 milioni di lire mentre in base ad una perizia di un mese fa era stata stimata 6 milioni.

PERRONE, *sottosegretario di Stato per la marina mercantile e i combustibili*. I tecnici da noi chiamati hanno detto che il prezzo deve per lo meno raddoppiarsi. Ho messo i tecnici nostri in rapporto con quelli della società che deve approvvigionare Roma. E quindi il prezzo non è quello citato dall'on. Ciccotti. Vi sarà comunicato e sarà la Camera che deciderà, se si arriverà a qualche conclusione. Ma se poi venissero le vostre cooperative, saremmo ben lieti di dar le miniere a queste vostre cooperative!

CICCOTTI. Ne prendo atto, onorevole Perrone. Non conosciamo queste sue intenzioni, e le giudicheremo dai fatti. Ma io la esorto a stare attento a quella politica, che si è già organizzata dalla grande finanza italiana, per agguantare le miniere di ligniti.

Quanto alle cooperative, il collega Bianchi vi ha prospettato il problema ed io non

posso che associarmi a quanto egli ha detto. Si può dire per le ligniti quello che dicevo oggi per la carta: quando l'industria mette il suo tornaconto privato in un così aspro ed acuto conflitto con l'interesse generale, allora per non fare morire l'industria, o per non sacrificare l'interesse generale ai tornaconti industriali, occorre espropriare e requisire.

Non conosciamo altro rimedio che questo: requisire, confiscare lo strumento di produzione ed affidarlo in gestione a coloro che realmente sono capaci di utilizzarlo nel pubblico interesse.

Così per le ligniti domandiamo al Governo (lo domandiamo a scopo dimostrativo, perchè sappiamo che non lo farete) la nazionalizzazione di tutto intero il sottosuolo minerario, cominciando intanto pei giacimenti di lignite.

Colui che è proprietario della superficie della terra, non deve essere proprietario di questa terra, come suol dirsi sino all'inferno e sino alle stelle. Evidentemente costui non ha il diritto di possedere in maniera così eccelsa e così profonda la terra che egli ha pagato, se mai l'ha pagata, soltanto per sfruttarne la superficie.

TOFANI. Ma se fossero piccoli proprietari?

CICCOTTI. È lo stesso. Onorevole Tofani, voi parlate spesso dei piccoli proprietari, per fingervene i difensori. Tutti i partiti borghesi hanno iniziato una incubazione artificiale della piccola proprietà in tutte le forme. Ebbene io affermo che la proprietà privata in Italia ha avuto un solo nemico, e questo nemico è lo Stato borghese. E quando anche voi cattolici andate a decantare alle folle che se i socialisti vanno al potere socializzeranno la proprietà privata, noi rispondiamo che quando andremo al potere, avremo da mettere le mani su ben altra cosa che non sulle briciole del banchetto sociale. (*Rumori al centro*). Ma poi, quando andremo al potere, la proprietà privata non esisterà più, perchè voi l'avrete fatta fallire.

TOFANI. Passerà soltanto nelle vostre mani!

PRESIDENTE. Non interrompa, onorevole Tofani.

CICCOTTI. Questa discussione sulla gestione dei combustibili e delle ligniti ci porge occasione, signori del Governo e onorevoli colleghi, di fare una dichiarazione che io credo necessaria ed opportuna.

Noi non abbiamo sollevato questa questione per amore di scandali e neanche per l'utopia di moralizzare il regime borghese.

Noi, come ho detto in principio, siamo convinti che gli abusi, i disordini, la disorganizzazione, gli sperperi che abbiamo deplorato in questo ramo della vostra amministrazione, che ieri abbiamo deplorato in altri rami e che domani deploreremo in altre branche della vostra amministrazione, non sono tanto imputabili all'incapacità personale, al disordine mentale, alla incompetenza di questo o quel ministro, quanto agli errori fondamentali ed organici del vostro sistema, ai criteri coi quali amministrare e che rendono la vostra amministrazione una vera *dependance* dell'interesse individuale, della speculazione individualistica.

Noi vi ammoniamo, per amore di tesi, a mettere rimedio, a restaurare la vostra macchina amministrativa.

Ma non ci interessa e, d'altra parte, non crediamo che voi riuscirete effettivamente a restaurarla.

Ma poichè, signori del Governo, e voi, onorevoli colleghi di quella parte della Camera, vi accingete a compilare l'atto di accusa contro il partito socialista e le organizzazioni proletarie, perchè esse, a vostro avviso, nelle convulsioni della politica interna seguono criteri distruttivi, non rispettano più l'autorità dello Stato, non credono nel principio di autorità, non si inchinano con l'antico sentimento reverenziale a tutti gli altari e a tutti gl'idoli del vostro olimpo borghese; io vi invito a riflettere se questi fatti siano soltanto la conseguenza della nostra propaganda, che non abbiamo nessuna ragione di mutare o di rinnegare, o non sia la conseguenza dell'opera vostra, di amministratori dello Stato borghese.

Ma come volete che gli operai, i ferrovieri, i minatori, che tutti quelli i quali sono spettatori quotidiani di quest'opera nefasta e quasi paradossale di disorganizzazione e di *sabotage* della vostra stessa macchina statale; quelli i quali sono spettatori ogni giorno di questa vostra opera di disorganizzazione, come volete che abbiano rispetto per il vostro principio di autorità, per il prestigio del vostro Stato, per la vostra competenza tecnica, per la sapienza insostituibile dei vostri uomini e dei vostri ordinamenti?

Così è che nel sottosuolo della società italiana, come dappertutto, si formano quelle correnti di sarcastica ribellione delle folle verso il vostro regime, il vostro Governo,

il vostro Stato, correnti le quali, poi, compresse, forzate, esplodono alla superficie nei tumulti, sia pure talvolta incomposti e nelle agitazioni distruttive. Delle quali voi portate la responsabilità, perchè, più che conseguenza della nostra predicazione, esse sono il contraccolpo della vostra impotenza e della vostra incapacità, della vostra opera di disgregazione e di disorganizzazione della macchina statale. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Seguirebbe ora l'interpellanza dell'onorevole Beretta sullo stesso argomento. Ma devo avvertire la Camera che non è possibile che la discussione di queste interpellanze finisca nella seduta di oggi, perchè dovrebbero ancora parlare l'onorevole Beretta e l'onorevole ministro, e gli interpellanti hanno facoltà di replicare. Sarebbe perciò opportuno rimettere senz'altro il seguito di questa discussione a lunedì prossimo. (*Approvazioni*).

Se non vi sono osservazioni in contrario così resterà stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Sull'ordine del giorno.

MATTEOTTI. Chiedo di parlare sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOTTI. Desidererei che la mia proposta di legge sull'elettorato amministrativo potesse essere discussa insieme con quella dell'onorevole Fulci, e perciò chiedo di poterla svolgere domani.

PRESIDENTE. Il Governo consente?

DE NAVA, *ministro dei lavori pubblici*. Il Governo non ha nessuna difficoltà.

PRESIDENTE. Sta bene.

MATTEOTTI. La mozione per i postelegrafonici si potrebbe discutere anch'essa domani?

DE NAVA, *ministro dei lavori pubblici*. Faccio notare alla Camera che l'ordine del giorno per la seduta del martedì viene fissato il sabato e che, secondo le consuetudini parlamentari, non si può variarlo alla fine della seduta del lunedì. Prego perciò l'onorevole Matteotti di non insistere in questa domanda.

MATTEOTTI. Non insisto.

Interrogazioni, interpellanze e mozioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze presentate oggi.

AMICI, *segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere quali siano le istruzioni date ai Consoli italiani all'estero in ordine al rilascio dei passaporti ai connazionali che intendono rimpatriare, e se sia conforme a tali istruzioni il contegno del console generale di Montevideo il quale rifiutava il passaporto di rimpatrio a persona che riteneva affiliata a partiti sovversivi.

« Sandrini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno per sapere se ha delle giustificazioni per l'eccidio compiuto dai Reali carabinieri il 6 maggio a Vigasio (Verona) risultandomi da severi accertamenti personali sul luogo — controllati anche dal Sindaco e dal Segretario comunale — che la strage fu bestialmente inutile in quanto — appena giunti su cinque camion — i benemeriti militi si misero subito a sparare — senza preavviso, freddamente, dietro ordine dell'eroico capitano che li comandava e che dette l'esempio assassino con la propria rivoltella — su una cinquantina di contadini scioperanti, in attitudine tutt'altro che minacciosa tanto che i dodici colpiti rimasero tutti, meno uno, feriti alle terga.

« Baglioni ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici, sui modi con cui intendano ovviare alla disoccupazione in provincia di Capitanata, e se non credano ovviarvi, affidando tanto i lavori di bonifica che quelli dell'acquedotto pugliese alle locali cooperative di lavoro.

« Majolo, Mucci, Maitilasso ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della marina, per sapere se non creda disporre una inchiesta sui lavori del lago di Varano dopo gli scandali sorti in periodo elettorale sul conto di candidato della lista governativa.

« Majolo, Mucci, Maitilasso, Vella ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'istruzione pubblica e del tesoro, per sapere se siano informati delle deplorabili condizioni dei locali scolastici in provincia di Foggia, della assoluta mancanza di aule, dello agglomeramento di alunni molto al disopra del limite legale, dello sdoppiamento delle scuole con unico

maestro, mentre vi sono molti insegnanti disoccupati, della mancanza del direttore scolastico in vari paesi, del completo dis-servizio scolastico; quali intendimenti energici e solleciti intendano prendere e con quali mezzi provvedere.

« Maitilasso, Majolo, Mucci ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'interno e del tesoro, per conoscere se approvino la condotta delle autorità politiche di Ruvo, nel conflitto colà avvenuto il 25 aprile, e se non sentano il dovere di provvedere alla assistenza dei tre orfani lasciati dalla vedova uccisa, non in conseguenza del conflitto ma per la imprudenza, se non incoscienza, dei dirigenti il servizio d'ordine pubblico e specialmente del comandante un *camion* carico di militari con mitragliatrice.

« Pilati, Vella ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non creda sia giunto il momento di cancellare l'odioso anacronismo per cui gli abitanti delle isole di Tremiti sono privati dei diritti che per statuto sono assicurati a tutti i cittadini italiani.

« Mucci ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, sulla applicazione del decreto luogotenenziale 27 aprile 1919, n. 771, e sulle conseguenze derivate dall'applicazione di detto decreto al servizio ispettivo nella scuola primaria.

« Tonello ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri degli affari esteri, della guerra e della giustizia e degli affari di culto, per sapere se sia vero, come risulterebbe da documenti venuti in luce nel processo Cailleaux; che processi di alto tradimento svoltisi in Italia siano sorti o siano conseguenza di accordi con Governi stranieri; e se la garanzia dei cittadini italiani per reati commessi all'estero, per cui non sia consentita estradizione, possa essere violata con procedure istituite in Italia su richiesta straniera.

« Majolo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia lecito convertire la funzione di tutela delle Giunte Provinciali Amministrative, in uno

strumento ostruzionistico, fino al punto che un regolamento, imposte locali, inviato dal comune di Ficarolo fin dal luglio 1919 alla autorità superiore, ancora non è stato restituito con la definitiva decisione della Giunta Provinciale Amministrativa di Rovigo.

« Matteotti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno, e dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti intendano adottare per impedire che le forze idrauliche derivabili dall'alto Isonzo non sieno accaparrate e monopolizzate da imprese di privata speculazione prima che sulla Venezia Giulia possano essere ricostituite le Amministrazioni provinciali e comunali, le quali, giusta le manifeste aspirazioni di quelle popolazioni, potranno assumere in breve lo sfruttamento sul pubblico interesse. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cosattini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere a quali motivi si sia ispirato il Consiglio superiore dei lavori pubblici nel negare qualunque sussidio alla linea automobilistica Ostiglia-Massa-Badia Polesine, mentre il Circolo ferroviario di Verona aveva espresso voto favorevole e la linea, fino a che non sia eseguita la tramvia che le popolazioni dell'Alto Polesine domandano da trenta anni, rappresenta una necessità della più inderogabile urgenza. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Merlin ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere per quali motivi non siano ripresi i lavori per il Porto Garibaldi (Magnavacca) in comune di Comacchio, lavori che, in esecuzione della legge 14 luglio 1907, n. 542, vennero autorizzati con decreto ministeriale 29 aprile 1908 e che - sospesi per causa della guerra, rappresenterebbero oggi un mezzo per combattere la disoccupazione, mentre l'opera, se eseguita col corredo di impianti e comodità opportune, diventerebbe uno scalo marittimo importante con vantaggio delle provincie di Ferrara e di Bologna. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Merlin ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere le ragioni per cui, contro le precise disposizioni

in materia, sia tuttora indebitamente trattenuto alle armi il militare Oreste Relandini del 3º Reggimento artiglieria pesante. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Buggino ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della marina, per sapere per quale motivo, i lavori di variazione stradale della via Apricena-Sannicandro, iniziati ed intensificati con tanta alacrità fino alla vigilia delle elezioni politiche, si siano di un tratto sospesi subito dopo le elezioni, ossia non appena si seppe della caduta del candidato ministeriale, già addetto a quei lavori alla dipendenza di codesto Ministero; se è intenzione del ministro di riprenderli con urgenza e quando, sia per la sistemazione della strada, sia per fronteggiare la disoccupazione locale; e se, riprendendosi i lavori, intenda che vengano preferiti i lavoratori del luogo, licenziati per non aver votato la lista ministeriale. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

« Maitilasso, Majolo, Mucci ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere a quali criteri si è ispirato l'Ufficio del Genio civile di Bari nel distribuire i lavori del quarto lotto del canale Ciappetto-Carnaggio tra le cooperative di Andria, contravvenendo a precise assicurazioni del sottosegretario dello stesso Ministero; e se non creda di procedere ad inchiesta amministrativa per appurare come e per quali ragioni si sia preferita una ditta privata ad una cooperativa di centinaia di muratori (detta Martinelli), alla quale insieme a quella della Camera del lavoro erano quei lavori dovuti per precedenti impegni, per senso di equità, e per la sua stessa costituzione. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Ursi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria, commercio e lavoro e degli approvvigionamenti e consumi alimentari, per sapere se consti che nel comune di Montescaglioso (Potenza) sia stato pagato ad una influente persona, che occupa importanti cariche pubbliche, una quantità di grano, impegnata ma mai consegnata nei magazzini statali; se consti che (pur essendo stato riscosso sulla base di una falsa dichiarazione del magazziniere il prezzo di detto grano ed anche una somma per rimborso di spesa per trasporto mai

eseguito), esso non venne poscia nemmeno trovato presso il proprietario, il quale quindi o non lo possedè mai o lo sottrasse alla requisizione; se consta che costui, dopo parecchi mesi, da quando scoppiò lo scandalo, che ora investe tutto il funzionamento del gruppo di Montescaglioso, abbia trovato modo di riversare nelle casse dello Stato l'indebito percepito, dopo averlo trattenuto presso di sè circa sei mesi; come spiegasi che, mentre tanti altri abusi, non di maggiore gravità, commessi da persone meno influenti sono stati deferiti all'autorità giudiziaria inquirente, quelli sovra indicati sono stati invece prudentemente taciuti; se, essendo vere tutte le suesposte circostanze, non si ritenga doveroso colpire i responsabili del salvataggio tentato, per darè alla provincia di Potenza la sicurezza che la legge è veramente uguale per tutti. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« D'Alessio Francesco ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria, commercio e lavoro e dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni che l'hanno indotto a sopprimere, con danno gravissimo della regione calabrese sul versante tirreno, il servizio di cabottaggio Napoli-Calabria-Sicilia con prolungamento eventuale a Genova da un lato ed a Siracusa dall'altro. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Colosimo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere le ragioni per le quali mentre si bandisce il criterio che - per tutte le carriere dell'Amministrazione finanziaria - debba prevalere il più sano ed obiettivo principio di perequazione, contemporaneamente si stabiliscono disposizioni, anche di ordine regolamentare, che recano una stridente ed ingiustificata disparità di trattamento fra le carriere dei funzionari appartenenti alla predetta Amministrazione.

« Infatti mentre da un lato per i primi segretari delle Intendenze di finanza si richiede - per disposizione transitoria - il concorso per titoli per raggiungere il grado di segretario capo - dall'altro, i primi agenti delle imposte godranno tutti indistintamente il beneficio della promozione di agente capo senza alcun concorso.

« E la sperequazione si rende più stridente ove si consideri che non tutti gli attuali primi segretari delle Intendenze po-

tranno conseguire il grado di segretario capo, causa l'esiguo numero dei posti di organico, a differenza di quel che avviene per i primi agenti, i quali andranno tutti a coprire il grado superiore di agente capo. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Albanese ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'industria, commercio e lavoro, per sapere se non creda doveroso accrescere gli assegni delle pensioni di invalidità e di vecchiaia in relazione alle nuove condizioni di vita create dal deprezzamento della moneta e dal turbamento economico del paese: e ciò non soltanto come atto di semplice giustizia verso gli iscritti, ma anche come mezzo di conservazione della stessa istituzione, la quale finirebbe con decadere e dissolversi, nello allontanarsi da essa di coloro per cui fu creata e dal cui contributo materiale e morale è sorretta, i quali non possono più avere alcun interesse a sottoporsi a lunghi e costanti sacrifici in nome della previdenza, per riuscire a pensioni divenute oggi assolutamente irrisorie. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*

« Bertone, Bertolino ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se abbia fissato, almeno approssimativamente, l'epoca degli esami di patente di segretario comunale, indispensabile per coprire le molte vacanze verificatesi durante la guerra. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Mucci ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se approvvi che l'Intendenza di finanza di Foggia imponga la tassa sul vino anche a quello guasto usato per la distillazione, la quale è già gravemente colpita per speciale disposizione di legge. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Mucci ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria, commercio e lavoro, per sapere in quale misura intenda che siano pagati i sussidi ai disoccupati già riconosciuti dalle Commissioni comunali e provinciali, per disoccupazione verificatesi durante il 1919. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Mucci ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se, ed entro qual termine, egli intenda comunicare alla Camera l'elenco di tutte le missioni all'estero, siano esse civili, militari o miste, dall'armistizio in poi, con specifica indicazione dello scopo delle medesime, delle indennità corrisposte ai singoli componenti di esse, e di quanto altro valga a mettere la Camera in grado di farsi un'idea esatta della ragione e del costo di tali missioni. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Lollini »

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro dell'interno, sull'opera del prefetto di Foggia circa l'applicazione del decreto Visocchi.

« Majolo, Mucci, Maitilasso ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'istruzione pubblica, sul ripristino della qualifica di sedi di primaria importanza alle cattedre delle scuole medie di Messina.

« Colonna di Cesarò ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, perchè dichiari se, dopo le pubblicazioni della stampa quotidiana che hanno denunciato indebite ingenti appropriazioni di pubblico danaro dai fondi affidati al Commissariato di aviazione, ha creduto necessario disporre un'inchiesta al riguardo; se può renderne pubblici i risultati: e se non ritiene doveroso investire dall'istruttoria dei fatti delittuosi denunciati l'autorità giudiziaria.

« Mucci, Caroti, Marangoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri degli affari esteri e dell'industria, commercio e lavoro, per conoscere quali criteri e quali direttive abbiano creduto di seguire nel dettare le norme contenute nel Regio decreto 22 gennaio 1920, n. 138, relativo al riordinamento del servizio dei Delegati commerciali all'estero; e per conoscere altresì se essi ritengano che il nuovo ordinamento, per quanto si riferisce al reclutamento ed alle condizioni di carriera e di stipendio dei detti delegati, risponda alle necessità del momento, e possa dare utili e costanti risultati ai fini della nostra politica commerciale.

« Padulli ».

« La Camera, riconosciuta la dolorosa necessità di dare realmente e con egualità di trattamento prova della gratitudine del Paese verso quanti hanno sopportato i maggiori pesi della guerra;

invita il Governo all'estensione della polizza a tutti i combattenti, ed a tutte le famiglie dei caduti; ed all'attuazione di tutti gli altri provvedimenti che completino l'assistenza dei colpiti dalla guerra con un'opera che dovrebbe culminare nella funzione organizzata e responsabile di un'integrale assistenza sociale.

« Cameroni, Corazzin, Bertolino, Micheli, Tovini, Gronchi, Jannelli, Bertone, Preda, Branconi, Ursi, Cingolani ».

« La Camera invita il Governo a provvedere immediatamente alla requisizione del numero di cartiere sufficiente per il fabbisogno della stampa periodica.

« Bianchi Umberto, Rossi, Basso, Tonello, Recalcati, Ghezzi, Bacci Giovanni, Musatti, Murari, Agostinone, Maitilasso, Barberis, Lazzari, Bosi ».

« La Camera invita il Governo a riconoscere il diritto dei pensionati dello Stato, delle Provincie, dei Comuni, delle Opere pie, ed in particolar modo di quelli che godono di modesti assegni, a conseguire un aumento proporzionale alle mutate condizioni della vita economica.

« Negretti, Micheli, Bertone, Cameroni, Jannelli, Ursi, Mattei-Gentili, Merlin, Longinotti, Rodinò, Bertolino, Cappelleri, Corazzin, Crispolti, Zucchini, Cingolani, Branconi, Miglioli, Cappelletto, Bacci Felice, Bonomi Paolo, Signorini, Turano, Miceli-Picardi, Marino, Padulli, Pecoraro, Montini, Bazzoli, Borromeo, Casoli, Conti, Boccieri, Amici ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno, qualora i mi-

nistri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

Quanto alle mozioni, di cui è stata data lettura a norma dell'articolo 125, essendo sottoscritte da almeno dieci deputati, la Camera determinerà poi, uditi i proponenti e il Governo, quando debbano essere svolte.

La seduta termina alle 18.55.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 15.

1. Interrogazioni.

2. *Svolgimento delle seguenti proposte di legge:*

del deputato Fulci per modificazione alla legge comunale e provinciale;

del deputato Matteotti per l'elettorato amministrativo.

Discussione dei disegni di legge:

3. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1919 al 30 giugno 1920. (16)

4. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1920 al 30 giugno 1921. (35)

5. Svolgimento di una mozione del deputato Trentin, Gasparotto ed altri per estendere a tutti i combattenti il beneficio della polizza d'assicurazione.

Seguito della discussione sui disegni di legge:

6. Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1919 al 30 giugno 1920. (17)

7. Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1920 al 30 giugno 1921. (36)

Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia
PROF. T. TRINCHERI.

ALLEGATO.

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE.

	Pag.
ALESSANDRI: Lavori pubblici per disoccupazione nel comune di Mestre	2129
BACIGALUPI: Congedamento di marinai della classe 1897.	2130
BANDERALI: Professori supplenti del Regio Istituto nautico di Genova	2130
CAPPA: Congedo dei marinai della classe 1897.	2130
FEDERZONI: Avventizi di concetto per i servizi di assistenza militare e pensioni di guerra	2131
LABRIOLA: Congedamento di marinai con più di trenta mesi di servizio	2131
LAZZARI: Unione cooperativa di consumo di Maglie (Lecce)	2131

Alessandri. — *Al presidente del Consiglio dei ministri.* — « Per sapere perchè i competenti uffici e soprattutto il Comitato speciale, per la disoccupazione non abbiano risposto alle lettere 2 febbraio, 6 febbraio, 12 febbraio, con le quali il Commissario prefettizio di Mestre chiedeva i prestiti necessari per l'esecuzione di lavori pubblici (in base a progetti già approvati dal Genio civile) richiesti dal bisogno di provvedere al miglioramento delle condizioni igienico-sanitarie generali e particolare di Mestre e della necessità urgente di dare lavoro alla numerosa popolazione operaia disoccupata. Domanda se, per sollecitare il suddetto Comitato speciale per la disoccupazione, occorra proprio chiamare in piazza i disoccupati di Mestre, seguendo l'efficace esempio di Treviso ».

RISPOSTA. — « Agli effetti del Regio decreto 28 novembre 1919, n. 2405, il comune di Mestre presentò tre istanze dirette ad ottenere assegnazione di mutui senza interessi e cioè:

- a) Lavori di fognatura per lire 358,280.
- b) Lavori di sistemazione fabbriche ad uso degli uffici municipali per lire 33 mila.

c) Costruzione della strada allacciante la provinciale S. Giuliano con la comunale Cà-Rossa e della strada allacciante la provinciale miranese con la stazione ferroviaria di Mestre, per lire 365 mila.

« Tali istanze pervennero al Comitato speciale istituito col decreto predetto a mezzo del prefetto di Venezia: la prima il 12 febbraio prossimo passato e le altre due in data 14 dello scorso mese.

« Essendo stati devoluti, con decreto luogotenenziale 11 febbraio 1920, al Ministero delle terre liberate, tutti i poteri e le facoltà attribuiti al predetto Comitato speciale per quanto si riferisce alle provincie di Udine, Belluno, Treviso, Vicenza e Venezia, le tre istanze del Commissario prefettizio di Mestre furono, in data 20 febbraio, passate a questo Ministero che le spedì sollecitamente al Comitato governativo di Treviso il quale, nella tornata del dì 8 febbraio, le esaminò con la maggiore benevolenza.

« Nell'intento di un'equa distribuzione del fondo disponibile tra i comuni e gli altri Enti delle varie provincie, il Comitato non potè provvedere favorevolmente su tutte e tre le domande; accolse però quella che presentava i requisiti più corrispondenti ad un maggior impiego di mano d'opera e che poi ragguaglia la cifra più importante fra le tre richieste del Municipio.

« Ora, poichè in seguito ad interessamento di questo Ministero, la Cassa depositi e prestiti si è impegnata a dar corso alle richieste di anticipazione sui mutui in termine brevissimo, il comune di Mestre potrà ottenere subito, qualora non le abbia già ottenute, anticipazioni sul mutuo concessogli, mediante richiesta da farsi dal prefetto di Venezia, giusta le disposizioni già impartite al riguardo.

« Si aggiunge che le lettere 2, 6 e 13 febbraio del commissario prefettizio di Mestre alle quali accenna l'onorevole interrogante non risultano pervenute, nè al Ministero

per le terre liberate, nè al Comitato speciale per i lavori contro la disoccupazione.

« Si aggiunge altresì che, il 13 aprile prossimo passato, questo Ministero muni di visto di esecutorietà la deliberazione adottata dal Comitato governativo di Treviso nella tornata del 9 marzo prossimo passato riguardante la sistemazione della piazza, vie e strade del comune di Mestre, per una complessiva spesa di lire 227,000 a carico dell'Erario. Sono state date proprio in questi giorni, disposizioni perchè i lavori vengano iniziati con la massima sollecitudine.

« *Il sottosegretario di Stato
per la ricostituzione delle terre liberate*

« DELLO SBARBA ».

Bacigalupi. — *Al ministro della marina.*

— « Per conoscere quali ragioni s'oppongano al congedamento di quei marinai, che chiamati con la loro classe (1897), furono poi lasciati, o mandati all'officina per qualche tempo ».

RISPOSTA. — « Gli iscritti di leva marittima della classe 1897, che, durante la guerra, prestarono servizio come operai presso stabilimenti privati ed ausiliari adibiti alla produzione di materiali per conto dello Stato, non furono incorporati nel Corpo Reali Equipaggi sino a quando non vennero licenziati dagli stabilimenti stessi.

« Essi quindi, durante tutto il tempo in cui lavorarono negli stabilimenti privati ed ausiliari, non furono considerati come militari, ma come semplici ritardatari alla presentazione alle armi, e quindi la loro ferma non può decorrere che dal giorno dell'effettiva presentazione al Corpo Reali Equipaggi, senza tenere alcun conto del servizio prestato in qualità di operai.

« *Il sottosegretario di Stato*

« CELLI ».

Banderai. — *Al ministro della marina.* —

« Per sapere a quale titolo ai professori supplenti del Regio Istituto nautico di Genova viene fatta la ritenuta del 30 per cento sulla somma loro dovuta per l'aumentato compenso delle ore di insegnamento, mentre tale ritenuta non viene fatta ai supplenti che dipendono dal Ministero della pubblica istruzione ».

RISPOSTA. — « In virtù del decreto luogotenenziale 10 febbraio 1918, n. 107, agli insegnanti dei Regi istituti nautici fu con-

cesso un aumento graduale del 30, 15 e 10 per cento sui compensi loro dovuti.

« Tale aumento, successivamente, venne assorbito dalle nuove attribuzioni fissate dalle tabelle annesse al decreto-legge 30 novembre 1919, n. 2303, e quindi non deve più essere corrisposto.

« L'Istituto nautico di Genova, che dapprima aveva corrisposto quell'aumento ai suoi professori supplenti, si è trovato successivamente nella necessità di ritenerlo per applicare integralmente le nuove tabelle.

« Ad ogni modo il Ministero della marina, essendo venuto a conoscenza che analogo trattamento non sarebbe fatto ai professori supplenti che dipendono dal Ministero della pubblica istruzione, ha sottoposto la questione di massima al Ministero del tesoro, affinché vengano adottati per le due Amministrazioni provvedimenti che parifichino le condizioni dei rispettivi dipendenti.

« *Il sottosegretario di Stato*

« CELLI ».

Cappa. — *Al ministro della marina.* —

« Sulla evidente sperequazione adottata nel procedere al congedo dei marinai appartenenti alla classe del 1897; in quanto agli esonerati, perchè lavoratori alle industrie di guerra (ai quali il servizio doveva essere calcolato come effettivo servizio prestato) il congedo non viene concesso, con palese contrasto con quanto è invece praticato agli operai esonerati per conto del ministro della guerra ».

RISPOSTA. — « Gli iscritti di leva marittima della classe 1897 che durante la guerra, prestarono servizio come operai presso stabilimenti privati ed ausiliari adibiti alla produzione di materiali per conto dello Stato, non furono incorporati nel Corpo Reale equipaggi sino a quando non vennero licenziati dagli stabilimenti stessi.

« Essi quindi, durante tutto il tempo in cui lavorarono negli stabilimenti privati ed ausiliari, non furono considerati come militari, ma come semplici ritardatari alla presentazione alle armi, e quindi la loro ferma non può decorrere che dal giorno dell'effettiva presentazione al Corpo reale equipaggi senza alcun conto del servizio prestato in qualità di operai.

« Ciò non crea disparità di trattamento fra i militari della Regia marina e quelli del Regio esercito, poichè l'amministrazione della guerra, pur ammettendo che gli in-

scritti di leva potessero prestare temporaneo servizio presso gli stabilimenti privati ed ausiliari dispose esplicitamente che essi dovessero anzitutto essere arruolati nell'esercito e poi, come veri e propri militari fossero comandati presso gli stabilimenti.

« In tal caso — che è del tutto differente da quello dei militari della Regia marina — il servizio di operaio prestato dai militari comandati va logicamente computato nella ferma obbligatoria.

« *Il sottosegretario di Stato*
« **CELLI** ».

Federzoni. — *Al ministro del tesoro.* — « Per sapere se risponda a verità la notizia secondo la quale il necessario sfollamento degli uffici di amministrazione dello Stato starebbe per iniziarsi con la dimissione degli avventizi di concetto assunti il 1° marzo, per il servizio delle pensioni di guerra; e se non si creda opportuno cominciare l'opera della semplificazione dei congegni burocratici da altri Dicasteri, senza apportare costosa nuova probabile causa di ulteriori ritardi e complicazioni pel disbrigo delle innumerevoli pratiche giacenti che interessano le vittime gloriose e le loro famiglie ».

RISPOSTA. — « Con decreto Reale in corso di firma si provvede alla regolarizzazione dei 79 avventizi di concetto in servizio dal 1° marzo p. p. per i servizi di assistenza militare e pensioni di guerra.

« *Il sottosegretario di Stato*
« **FINOCCHIARO-APRILE ANDREA** ».

Labriola. — *Al ministro della marina.* — « Per sapere quando intenda di procedere al congedamento di quelle classi di marinai, che hanno già compiuto più di trenta mesi di servizio ».

RISPOSTA. — « I militari di leva del Corpo Reale Equipaggi che hanno compiuto trenta mesi di servizio e che si trovano tuttora sotto le armi appartengono alla classe 1897.

« Di questa classe è già in corso il congedamento, limitato per ora ai militari che abbiano compiuto 33 mesi di servizio.

« Appena saranno sistemati i servizi, in seguito a questo primo congedamento, si procederà al congedo di tutti gli altri militari della stessa classe che abbiano prestato 30 mesi di servizio effettivo.

« *Il sottosegretario di Stato*
« **CELLI** ».

Lazzari. — *Al ministro dell'industria, commercio e lavoro e degli approvvigionamenti e consumi alimentari.* — « Per conoscere le ragioni per le quali all'Unione Cooperativa di consumo di Maglie (Lecce) comprendente ben 800 soci, che regolarmente aveva ricevuto dalla prefettura e pagato il 6 febbraio 1920 una assegnazione di pasta e di tela, venne ordinato dall'autorità di pubblica sicurezza il sequestro effettuato il 12 febbraio dell'anzidetta merce, con minaccia per gli amministratori di denuncia all'autorità giudiziaria, non si sa per quale reato ».

RISPOSTA. — « In Maglie, vi sono due cooperative di consumo: una denominata « Unione Cooperativa Magliese » e l'altra denominata « Società Anonima di consumo ».

« Alla prima venne fatta dal commissario ripartitore provinciale una assegnazione di tessuti, che venne finanziata e ritirata; successivamente detto commissario dispose un'altra assegnazione di tela a favore della seconda, cui si concesse pure un piccolo quantitativo di pasta.

« Per errore del fattorino postale, le lettere con cui si partecipavano queste ultime assegnazioni venivano recapitate all'Unione Cooperativa Magliese, la quale, pur avendo già ritirata la merce concessale e a malgrado del chiaro indirizzo apposto alle lettere in parola, non esitava ad approfittare del disguido e, sotto il nome di Società Anonima di consumo, si presentava prima all'ufficio cassa del Consorzio per finanziare la merce e poi al magazzino merci per il ritiro.

« Quando la vera Società Anonima di consumo venne a sapere che aveva ottenuto le concessioni che la interessavano, si recò all'ufficio del Consorzio per pagare e ritirare le merci assegnate, ma quivi apprese che tali operazioni erano già espletate; presentò allora reclamo contro l'altra cooperativa alla prefettura che ordinò il sequestro delle merci stesse, depositate nei locali dell'Unione Cooperativa Magliese.

« L'arma dei Reali carabinieri incaricata del sequestro, rinvenne solo la tela, non anche la pasta che già era stata distribuita; ma, poichè il presidente della Società Anonima di consumo ebbe a dichiarare di non voler sporgere querela, si astenne di denunciare il fatto all'autorità giudiziaria.

« *Il sottosegretario di Stato*
per gli approvvigionamenti
e i consumi alimentari

« **SOLERI** ».

